ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	12	7	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 16 Giugno 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 16 Giugno 1896 Num. 166

Roma, 15 giugno 1896

Nel *Manchester Guardian* abbiamo letto stamane il testo della notizia, già segnalataci dal telegrafo, ed ufficiosamente smentita, secondo la quale il Governo italiano avrebbe già pattuito di cedere, finita la guerra del Sudan, tutta la colonia Eritrea all'Inghilterra ed alla Germania che se la dividerebbero, la prima in compenso della sua amicizia per l'Italia, la seconda in premio di aver spinto l'Inghilterra a iniziare la spedizione su Dongola, per fare all'Italia l'inestimabile favore di distrarre da Cassala le forze dei dervisci che la minacciavano. La notizia, ripetiamo, è stata smentita e noi non ci indugieremo quindi a dimostrare tutto ciò che in essa si racchiude di ingiurioso per l'Italia e di poco dicevole anche per alleati, dei quali si vanta ad ogni piè sospinto il disinteresse cavalleresco ed il fervido amore. Essa però va, ad ogni modo, rilevata come un nuovo e non spregevole indizio del ravvicinamento realmente verificatosi fra Inghilterra e Germania, se nella stampa anche seria possono trovar posto notizie di una azione concorde qualunque.

La stampa francese — la quale, sia detto fra parentesi, non sa perdonare a lord Salisbury le recenti sue dichiarazioni relative all'Egitto — si domanda non senza ironia quali concessioni avrà mai fatte l'Inghilterra alla Germania, perchè questa siasi decisa a mettere dell'acqua parecchia nel vino del suo infervoramento in favore del Transvaal. La pretesa divisione dell'Eritrea, non può tenersi, *fino a prova contraria*, in serio conto. Deve trattarsi di una fantasia e niente più; fantasia della quale l'opinione pubblica italiana ha recato un giudizio che dovrebbe dissuadere da essa qualunque uomo di Stato italiano, l'avesse anche soltanto per un istante vagheggiata. Quanto al resto, mancano non diremo notizie sicure, ma indizi che permettano di avvicinarsi al vero, se non di scoprirlo. Il certo è questo: che il riavvicinamento fra Londra e Berlino esiste, e che esso sembra rannodarsi a quelle recise affermazioni fatte recentemente dal Goluchowski a favore e per conto della triplice alleanza; affermazioni che suonarono come l'eco di bisogni e condizioni irresistibili della politica europea.

Il nostro corrispondente londinese ci segnala un articolo del *Times* in cui è svolto appunto il concetto dell'accordo dell'Inghilterra con le vedute della triplice. Per l'organo della *city* sono due prove indiscutibili di questo e la riunione della Società degli ingegneri navali inglesi che ebbe luogo di questi giorni a Charlottenburg, e la presenza della squadra inglese nelle acque italiane, con la relativa presenza dell'ammiraglio Seymour a Roma ospite del Quirinale. Anche ammesso che il *Times* si sia lasciato vincere per la circostanza dalla smania, niente affatto inglese, delle amplificazioni rettoriche, i due fatti rivelano certamente una tendenza politica che combina con l'ermeneutica surriferita. Per ammettere ciò, basta ricordare che al Congresso di Charlottenburg partecipò anche l'imperatore Guglielmo II che di quella Società è membro. Nel discorso inaugurale il presidente si profuse in elogi verso l'augusto socio che tanto s'interessa a tutto ciò che si riferisce alle costruzioni navali. E' fuor di dubbio che l'imperatore non avrebbe fatto atto di presenza alla riunione degli ingegneri navali inglesi se le nubi addensatesi un giorno nei lontani paraggi dell'Africa australe, non fossero state fatte sparire da reciproche spiegazioni e concessioni.

E qui sarà bene ricordarsi che il ministro delle colonie inglese espresse la speranza che ogni malinteso fra la Germania e l'Inghilterra sarebbe venuto a sparire, fino da quando questo malinteso appariva come irrimediabile. Quanto alla presenza dell'ammiraglio Seymour in Roma, essa è certamente una dimostrazione di amicizia. L'Inghilterra, che ha chiaro e securo il sentimento di ciò che giova alla grandezza sua ed alla sua sicurezza, ha assolto magnanimamente il Gabinetto italiano dalla colpa commessa con la pubblicazione del *Libro Verde*, paga delle mortificazioni replicatamente inflittegli dal Curzon nella Camera dei Comuni.

Guglielmo II coopererà da parte sua alla dimostrazione dell'accordo affermato dal *Times* intervenendo anche quest'anno, com'è suo costume, alle famose *regate* di Cowes? Si disse che la politica gli avrebbe impedito quest'anno di procurarsi quel piacere. Ma questa ragione pare ormai debba escludersi, perchè gli inglesi devono aver dimenticato il telegramma dell'imperatore al presidente Krüger. Recentemente l'imperatore ha riportato in Inghilterra una grande vittoria nautica battendo col suo *yacht Meteor* — costrutto su disegni suoi in Inghilterra — i più belli esemplari della navigazione di piacere, compresa la famosa *Britannia* del principe di Galles. Ma gli inglesi dicono che lo stato del mare favorì quel giorno singolarmente il *Meteor* e lo aspettano alla prova definitiva di Cowes. Qui soltanto dunque il *Meteor* sarà classificato definitivamente fra i gran *racers* del mare, ed il suo augusto proprietario, politica a parte, potrebbe anche essere tentato di prender parte personalmente al definitivo trionfo.

IN CARATTERE!

In nessun momento, in nessun atto della sua vita quotidiana, il ministero Rudinì vuole smentire il suo carattere, che è quello di mostrare l'Italia aliena non solo dal prender parte, sia pure modesta, agli avvenimenti che in certo modo la riguardano, ma perfino dal compiere quegli atti di reciproca cortesia che fra le nazioni amiche sono abituali!

Vedete un po'. La squadra inglese del Mediterraneo arriva a Civitavecchia, che fino a questo momento è, e probabilmente resterà per lunghissimi anni, il porto di Roma capitale del Regno. Ufficiali e soldati (ai quali appena appena si è fatta loro la grazia di concedere dei treni ferroviari senza dei quali, dato il loro numero, non si sarebbero potuti muovere?) visitano la capitale e chi incontrano?

I cattolici trovano alla stazione un Comitato che li saluta in nome del Papa, li conduce in Vaticano dove il Pontefice li riceve, li benedice e li rinfresca; i non cattolici non trovano un cane e si danno allegramente a visitare le osterie, e a liquidarne le cantine!

All'ammiraglio si fa è vero questa accoglienza alla Reggia ed al palazzo delle Botteghe Oscure ma la Marina, la Marina italiana, qui dove è la sede del ministero che la rappresenta e la governa, brilla completamente per la sua assenza!

Eppure lo stimolo a mostrarsi cortese, ed a far qualche cosa il Governo dovea trovarlo negli esempi non lontani, dei quali fa testimonianza la lettera di un ufficiale che noi volentieri pubblichiamo.

Eccola:

« *Gentmo signor Direttore,*

« 14 giugno, 96.

« Alcuni mesi or sono, la nostra squadra visitò diversi porti inglesi soffermandosi per un tempo relativamente lungo, in vari di essi.

« Tutti i giornali parlarono delle accoglienze che i nostri ufficiali ed equipaggi ricevettero e delle facilitazioni di tutti i generi che si fecero dalle varie città ai marinai italiani.

« Furono, tra le altre cose, distribuiti a tutti gli ufficiali biglietti di libera circolazione in prima classe su due linee ferroviarie importantissime: *La London, Brighton, and South Coast — and London, and South Western Point Railway Companies.*

« Questi scontrini elegantissimamente stampati per la circostanza erano scritti, con pensiero molto gentile, nelle due lingue e intestati con le bandiere intrecciate delle due nazioni.

« Non basta. Giunti a Londra si riceveva una guida espressamente scritta in italiano in cui ognuno ritrovava le indicazioni di tutti i generi necessari alla vita in una città sconosciuta.

« Questa Guida era intestata così: *Gli ufficiali inglesi ai loro camerati italiani*. Non si potrebbe trovare una forma più semplice e più affettuosa.

« Ebbene: i camerati inglesi sono oggi in Italia. Da Livorno avrebbero desiderato di fare una gita a Firenze brevissima. Nessuno di noi se ne diede per inteso, anzi alla dogana di Livorno ricevettero qualche scortesia che non li avrà certo disposti in nostro favore.

« Sono venuti a Civitavecchia, a breve tratto da Roma e si sono spinti fino a Roma stessa. E nessuno della marina italiana se ne è occupato, mentre una parte almeno delle gentilezze ricevute in Inghilterra si poteva restituire.

« Che siamo proprio destinati a far sempre tristi figure, fuori di casa e in casa?

« E pensare che noi, popoli latini, ci picchiamo di cavalleria ogni giorno! »

L'ufficiale, scandalizzato e formalizzato, ha perfettamente ragione. Ma ha anche perfettamente ragione il ministero di voler restare in carattere. Non per nulla la commedia dei *Quattro Rusteghi* è stata scritta in Italia. E non per nulla il suo autore passa per il principe dei commediografi italiani!

Se non che, qualora si trattasse di ricever solo una nuova patente di poca cortesia, bisognerebbe fare un altro esercizio di pazienza, e pur rimpiangendo il destino a cui è condannato questo nostro povero paese, rassegnarsi. Ma non è solo la cortesia che nel caso di cui ci occupiamo, è in giuoco. C'è in giuoco qualche cosa di più e di peggio che si dovrebbe tener presente se davvero non si vuol legittimare il sospetto, ormai entrato nella coscienza e nell'animo dei più, che cioè la parte *subordinata* dell'Italia di fronte al Papato la si faccia rappresentare per partito preso, e per determinato intento politico.

Perchè anche in questa occasione il primato pontificio, a causa della inazione completa del Governo nazionale, ha spiccato; tanto che se si interrogassero nella loro ruvida semplicità i marinai inglesi questi probabilmente direbbero che a Roma regna e governa Leone XIII, e da Leone XIII sono fatti, specialmente agli umili, se anche amici ed alleati dell'Italia, gli onori di casa!

Non vogliamo insistere troppo su questa nota; quantunque sia, diremo così, la *fondamentale* nella musica dei discorsi, dei commenti, e dei giudizi che da alcuni giorni si vanno facendo nei circoli e nei crocchi della eterna città. Ma probabilmente anche questi discorsi il Governo non li conosce, non deve conoscerli, o deve far finta di non conoscerli! Altrimenti, non sarebbe in carattere; e non aggiungerebbe anche la forma alla sostanza del suo dispettoso contegno verso coloro che pure anche ieri per bocca di Lord Salisbury hanno manifestato le loro grandi simpatie all'Italia.

L'arresto del capitano Ravelli

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antim. — *(Interim)*. La notizia dell'arresto di un capitano di stato maggiore italiano avvenuto alla frontiera, telegrafata da Nizza al *New-York Herald* e che ieri vi trasmisi, era esatta.

L'arrestato è il capitano di stato maggiore Agostino Ravelli, e l'arresto fu operato venerdì scorso al Mont Maunier, distante un'ottantina di chilometri da Nizza.

Il Ravelli è imputato di spionaggio.

Perquisito, non gli fu trovato indosso nulla di grave.

Ecco come si procedè all'arresto.

Alcuni ufficiali facendo una escursione con una compagnia di cacciatori alpini di Saint-Étienne per sorvegliare importantissimi punti della difesa delle Alpi s'insospettirono all'attitudine di un *touriste* che s'interessava evidentemente, più di quello che si convenisse a un *touriste*, dei lavori militari che circondano l'isola.

Convinti come sono gli ufficiali francesi che gli italiani vogliono conoscere tutti i lavori francesi della frontiera, sospettarono di trovarsi in presenza di una spia, benchè il Ravelli fosse in abito borghese.

Lo arrestarono subito.

Sembra che dalle carte trovategli in tasca risultasse essere egli un ufficiale specialmente addetto al ministero della guerra italiano per sorvegliare l'organizzazione dell'esercito francese.

Il prigioniero che fu tradotto ieri a Nizza subì un lungo interrogatorio.

Egli nega energicamente che volesse spiare, sostenendo con accento di sincerità che percorreva le strade dei monti della frontiera da semplice *touriste*.

I giornali però e le autorità militari francesi si mostrano invece convinti del contrario e affermano che il Ravelli da qualche tempo era incaricato di informare lo stato maggiore italiano.

Quest'ufficiale, intelligentissimo, studiava, secondo loro, la frontiera; e il giorno dopo, aiutato da una memoria prodigiosa, redigeva a Ventimiglia i rapporti che spediva a Roma.

Per ora la gendarmeria lo tratta con grandi riguardi in attesa dell'inchiesta già iniziata.

×

Ore 2 pom.

Dopo un nuovo interrogatorio subìto dal capitano Ravelli innanzi al generale Fabre, fu perquisito il domicilio dello stesso capitano a Monaco.

Non essendosi rintracciato il più piccolo documento compromettente, sembra impossibile che si possa mantenere l'arresto.

L'inchiesta però continua.

Si ritiene che per questa sera il capitano possa venire rimesso in libertà.

×

L'*Agenzia Stefani* poi comunica in data di Nizza, 15:

La visita fatta ai bagagli del capitano di stato maggiore, Agostino Ravelli, dette un risultato completamente negativo.

Al momento dell'arresto gli furono trovati soltanto il passaporto, perfettamente in regola, e una guida Joanne.

Si assicura che egli sarà accompagnato alla frontiera.

Per gli evasi dalla Favignana

Un discorso di Bourgeois - Varia

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antimer. *(Interim)*. — Telegrafano all'*Agence Libre* da Roma che tutta l'Italia rimase sorpresa pel fatto che il governo francese cadde nel tranello del governo italiano restituendo gli evasi della Favignana come condannati di diritto comune, mentre è chiaro come il sole che trattavasi di condannati politici.

I repubblicani e i radicali italiani nemici della Francia ne rimasero dolorosamente impressionati.

— La Camera consultiva delle associazioni operaie diede ieri un gran banchetto nel salone delle famiglie a Saint-Mandé.

Vi assistevano molti deputati fra cui Bourgeois e Doumer.

L'ex-presidente del Consiglio vi pronunciò un discorso per dimostrare l'utilità della cooperazione e la vacuità delle teorie collettiviste.

Sostenne che solo l'unione di tutti i repubblicani permetterà l'applicazione delle riforme promesse, e il compimento della giustizia.

Egli terminò l'applaudito discorso brindando alla giustizia sociale e alla riconciliazione delle classi sociali.

Parlarono anche Jourdes e Pelletan.

— Domani il ministro degli esteri Hanotaux darà un gran pranzo in onore di lord Dufferin e della moglie.

— Ieri i membri del Comitato plebiscitario della Senna deposero sulla colonna Vendôme una superba corona d'alloro con la scritta: « Al generale Bonaparte vincitore di Marengo. »

Ieri poi a Valenza fu tenuto un banchetto realista di 250 coperti per festeggiare la festa di San Filippo.

Vi presero la parola i *leaders* del partito.

— La Camera di commercio italiana in Parigi informa gli esportatori di derrate alimentari che il *Journal Officiel*, in data del 13 corrente, ha pubblicato la nuova legge che regola il funzionamento delle *Halles Centrales* della capitale.

Li-Hung-Chang a Berlino

BERLINO, 14. — L'imperatore ha ricevuto in udienza solenne l'ambasciatore chinese Li-Hung-Chang.

L'ambasciatore venne condotto al castello imperiale in vettura di gala scortato dalla cavalleria.

Assistettero all'udienza l'imperatrice, il cancelliere, principe di Hohenlohe, il segretario di Stato, barone di Marschall, gli ammiragli e gli alti funzionari.

Li-Hung-Chang presentò all'imperatore le sue credenziali e pronunziò un discorso nel quale espresse la sua ammirazione verso il grande impero germanico e i suoi ringraziamenti per l'aiuto prestato dalla Germania alla China all'epoca dei negoziati relativi alla retrocessione della penisola di Liao-Tung.

L'ambasciatore terminò facendo voti per l'eterna amicizia fra la Germania e la China.

L'imperatore gli rispose esprimendo la sua soddisfazione nel ricevere un esperimentato uomo di Stato, la cui missione costituisce una prova dei sentimenti amichevoli della China verso la Germania.

L'imperatore pure espresse la speranza che l'amicizia fra la China e la Germania si consolidi sempre più.

Infine S. M. incaricò Li-Hung-Chang di trasmettere all'imperatore della China i suoi auguri di prosperità per lui e pel suo vasto impero.

Il Congresso giornalistico di Budapest

BUDAPEST, 15. — L'inaugurazione del Congresso internazionale della stampa nel palazzo municipale riuscì splendida.

Valletti in uniforme ungherese facevano ala.

Parlarono il sindaco, il ministro dell'istruzione pubblica, il presidente del Consiglio e il presidente del Comitato della stampa locale.

Il presidente Singer dichiarò quindi aperto il Congresso. Indi si radunarono le sezioni del Congresso per nominare le rispettive presidenze. Il gruppo italo-americano nominò Bonfadini presidente, Cafaro e Gherardo vice-presidenti, e Guglielmo Bresma segretario.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 12,10 m. — *(Emme)*. Telegrafano da Suakim che il califfo ha spedito una grossa forza a Dongola, ma non si crede che questi rinforzi varranno a rianimare i dervisci dopo la disfatta di Ferkeh.

Osman-Digma ha spedito un messaggio ad Ondurman, avvertendo dello sbarco delle truppe indiane e chiedendo rinforzi.

Secondo arabi venuti da Ondurman i dervisci sarebbero assai scoraggiati per il doppio movimento al nord ed al sud delle loro frontiere.

I mercanti sudanesi riferiscono poi che le ricchezze del califfo sono immense, e consistono specialmente in grandi depositi d'avorio che ripagheranno benissimo le spese della spedizione.

La Spagna a Cuba

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 14, ore 6 pom. — *(Ramon)*. Telegrafano dall'Avana che i generali spagnuoli riunitisi sotto la presidenza di Weyler deliberarono di mantenere alle operazioni un carattere puramente difensivo, durante la stagione delle pioggie visto che queste cagionano nelle file dell'esercito spagnuolo moltissime malattie e danno uno strabocchevole numero di ammalati.

×

L'AVANA, 15. — Il generale Castellano ha sconfitto Maximo Gomez presso Puerto Principe.

Gli insorti perdettero parecchie centinaia di uomini.

×

PARIGI, 15. — Betances, rappresentante a Parigi del Governo rivoluzionario di Cuba, comunica un dispaccio da New-York il quale annunzia che due spedizioni di filibustieri sbarcarono nell'isola di Cuba senza incontrare alcun ostacolo e che il generale Collazo si riunì a Maceo ed a Gomez ed è alle porte dell'Avana. I tre generali agiscono di concerto.

La febbre gialla ed il vaiuolo deciman le truppe spagnuole.

×

MADRID, 15, ore 11,30 ant. — *(Ramon)*. — La Commissione incaricata dal Governo di recarsi a Sampierdarena per trattare l'acquisto di due corazzate offerte dal cantiere Ansaldo, è rimpatriata.

Essa dichiara che la costruzione delle corazzate è eccellente ma eccessivo il prezzo che se ne chiede.

Essendosi negato il ribasso proposto, credesi che il Governo rinuncierà all'acquisto.

Dai calcoli fatti dall'intendenza di Cuba, risulta pel prossimo bilancio un *deficit* di 300 milioni.

L'insurrezione a Candia

(Nostri telegrammi particolari)

ATENE, 15, ore 9 ant. — Oltre ai combattimenti fra gli insorti ed i turchi già segnalati, i giornali annunziano che vi furono delle scaramuccie in vari punti dell'isola di Candia.

I turchi vi avrebbero subìto gravi perdite.

Sono segnalati disordini nella città di Retimo.

In seguito a notizie di disordini a Retimo, una nave estera è partita da La Canea, diretta a Retimo.

×

Ore 11 ant.

Malgrado l'apparente sospensione dell'ostilità da parte turca, il Comitato candiota continua a inviare a Candia armi e munizioni tanto più che anche la Turchia continua a spedire rinforzi nell'isola.

Infatti, secondo notizie giunte da Costantinopoli partirebbe in settimana per l'isola anche una brigata di Redif dall'Asia Minore come riserva.

I comitati insurrezionali macedone e candiota si sono segretamente messi d'accordo per una azione simultanea onde costringere la Turchia a dividere le sue forze.

×

LONDRA, 15, ore 2 pomerid. — *(Emme.)* — Il *Daily News* ha da La Canea che 2000 soldati turchi sono partiti da Scio per l'isola di Candia.

Telegrafano da La Canea che gli insorti sono scontentissimi per l'inerzia dimostrata dal Governo greco.

Essi pensano di chiedere aiuto all'Inghilterra all'intento di mettere Candia sotto il protettorato britannico.

I negozianti greci di Alessandria d'Egitto raccolsero una forte somma per inviare agli insorti.

Il suicidio di due innamorati

(Nostro telegramma partic.)

ATENE, 14. — La scorsa notte furono ripescati nel porto i cadaveri di due innamorati, legati strettamente con una corda.

Il giovane è il figlio di un noto ricco industriale marsigliese.

I due amanti decisero di suicidarsi perchè il loro amore era contrariato dalle famiglie.

Riconoscenza italiana

Abbiamo ricevuto, in questi giorni, la visita di parecchi ufficiali reduci dall'Africa — e frammezzo ai ricordi, non lieti, che portavano dalla nostra moritura colonia, il più recente era, pur troppo, quello del modo con cui è avvenuto ed avviene tuttora il rimpatrio delle truppe.

Quegli stessi piroscafi che da Napoli a Massaua avevano portato sei o settecento soldati, son tornati ora con un carico doppio e talvolta più che doppio. E siccome non si è potuto nè raddoppiare lo spazio disponibile, nè adattare da un giorno all'altro un numero doppio di cabine o di cuccette, così ufficiali e soldati hanno dovuto viaggiare pigiati come le acciughe nei barili, e dopo aver provato le delizie del clima africano, hanno dovuto provar quello del Mar Rosso attraversato a quel modo e con quei conforti nel mese di giugno!

Da questo racconto noi abbiamo naturalmente riportato una impressione assai poco lieta, e ricordandoci di aver fatto pochi giorni fa, ecco gli elogi tributati, pel trasporto delle truppe, alla Società di *Navigazione Generale*, ci è nato il dubbio di avere agito in questo caso, troppo alla leggera. E per questo abbiamo voluto andare alle informazioni, onde verificare se, alle volte, non vi fosse dell'esagerazione nelle attuali lagnanze.

Or bene, nessuna esagerazione nelle lagnanze. Sta di fatto che il comando di Massaua ha fatto imbarcare sui vapori della *Navigazione* quanti più uomini poteva. Sta difatto che i poveri soldati, smaniosi di rivedere la patria, non protestarono in alcun modo. Ma sta egualmente che la responsabilità di questi fatti non può essere fatta risalire in alcun modo e sotto verun pretesto alla Società di *Navigazione Generale* la quale anzi ne è stata moralmente e materialmente danneggiata.

Poichè — lo si comprende bene — una volta noleggiati i vapori per conto dello Stato, essi sono posti alla dipendenza del Ministero della guerra, ed è il Ministero della guerra appunto che, per risparmiare viaggi e noli ordina che si carichino millesettecento uomini, su un vapore apparecchiato per trasportarne settecento appena!

Alla *Navigazione* spetta invece di provvedere, come ha provveduto, a che questi ordini stravaganti non arrechino, oltre all'incomodo dei poveri soldati, altri e più gravi malanni!

Non ci resta dunque che ammirare, ancora una volta, il buon cuore dell'on. Ricotti.

In giro per il mondo

Il dottor Baraduc ha parlato, innanzi alla Società di medicina di Parigi, delle *psichicone*.

Che cosa sono? — sento domandarmi.

Se non avessi letto che sono le immagini dello spirito, non mi sarei raccapezzato.

Perchè, bisogna convenirne, non accade tutti i giorni di sentir parlare di cose simili.

Dopo le mani misteriose del signor Rochas, di cui ho avuto l'onore di intrattenere il mio pubblico, quelle certe mani invisibili che permettono di muovere oggetti a distanza con un semplice sforzo della volontà, ecco ora l'esteriorizzazione anche dello spirito.

Il modo di operare del signor dottore Baraduc è semplicissimo.

Egli, collocato in una completa oscurità, crea nel suo cervello una immagine forte e netta e colla mano proietta quella immagine sopra una placca fotografica.

Però, occorrono delle condizioni.

Uno stato d'animo speciale, una vibrazione interna, come avverte l'ineffabile dottore. L'uscita della forma immaginata può essere o spontanea o aiutata dall'elettricità. Se poi è la vostra anima che proiettate, sarà necessario procurare di farvi uscir l'anima.

Finalmente ci vuole la ricevibilità dell'immagine da parte della placca.

Ora ecco che cosa si vede nelle negative ottenute dall'esperimentatore:

Un buco bianco, di forma alquanto ovale, nella lastra nera. Sarebbe questo, secondo lui, una condensazione di fluido vitale.

Una specie di tubo — sarebbe uno spadaccinato d'animo fotografato a quel modo.

E finalmente altre immagini nebulose in forma di coni, che rappresenterebbero l'anima tutta quanta.

Queste fotografie dell'anima potrebbero servire alle guardie di polizia dall'altro mondo per riconoscere i nuovi immigrati, come al confine russo per riconoscere i corrispondenti dei giornali recatisi alle feste dell'incoronazione.

×

Si sta discutendo, a Genova, un processo per ricatto.

All'udienza è stato letto un sonetto che figurava tra i documenti della causa; è un sonetto in cui l'individuo che si lagna del ricatto sfogava il suo dolore così e non diversamente esprimendosi:

> L'uno è avvocato e noto penalista;
> è causidico l'altro e battagliero
> al tempo stesso; il terzo è giornalista
> mascherato da onesto cavaliere.
> Ciascun nella sua parte è specialista
> e bene adopra l'armi del mestiere —
> Galantuomini tutti a prima vista,
> ma più che all'onor tengono al parere.
> Difensori di vedove e pupilli,
> e di birbe innocenti acquistan lode
> presso il giornal, in detti lor cavilli.
> Che se poi si presenta un bel ricatto
> senza alcun rischio di scontar la frode
> si fregano le mani e il colpo è fatto.

Ora il caso è così nuovo che valeva la pena di essere menzionato.

Prima di una querela, il componimento poetico. Perchè non addirittura l'interrogatorio in versi?

×

Viene dall'America la notizia di un processo di separazione intentato con felice esito da una signora americana contro il marito.

Il fatto è semplicissimo.

Il marito, signor Filkenstein, un giorno, dopo due mesi di matrimonio, colto da un forte starnuto, perdette il naso, un bel naso ornato di un meraviglioso paio di lenti.

Non descriviamo lo spavento della moglie, seguìto subito dopo da un sentimento di sorpresa ancora più doloroso quando si accorse che il naso rotolato sul tappeto era finto!

— Avrei dovuto accorgermene! — mormorò la disgraziata avvilita.

Il signore in discorso pare avesse ricorso a una casa di New-York, famosa per adattare alle persone, vittime di una disgrazia, il membro perduto. Quella casa pare che eccella nei nasi e sia arrivata a tale perfezione che riesce quasi impossibile accorgersi della sostituzione.

×

L'uso di rettificare nel resoconto ufficiale delle sedute della Camera le cose dette nell'aula, in modo che a voce si dice una cosa e a stampa un'altra, è diventato così abituale, che bisognerebbe pensare se non sia il caso di introdurre una radicale riforma nei dibattiti parlamentari.

Le parole volano e gli scritti rimangono; potrei anche aggiungere che voce dal sen fuggita non si può più ringoiare. Per questo ed altre ragioni, non sarebbe meglio se le discussioni avvenissero per iscritto?

A parlare si corre rischio di lasciarsi trasportare da quella naturale tendenza che abbiamo tutti a dir delle sciocchezze; ma quando invece si ha il proprio pensiero sotto gli occhi trasformato in lettere e periodi, vi è una probabilità minore di impaperarsi.

Dunque, bigliettini, magari celermente stampati con una di quelle macchine portatili, a tastiera.

Il deputato interrogante, per esempio, ammicca con l'occhio a un usciere e gli consegna la letterina pel ministro; questi legge, pensa, afferra la penna o pone le mani sulla tastiera, rilegge ciò che ha scritto e lo rimanda al deputato.

E' semplicissimo.

×

I domestici.

— Giovanni, guardate quanta polvere su quel mobile. E' roba di sei mesi, a dir poco.

Giovanni, con dignità:

— In questo caso, signora, il rimprovero non mi tocca, perchè ella sa che soltanto da due mesi mi trovo al suo servizio.

Michel.

Impressioni sul processo Baratieri

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 15, ore 4,10 pom. — Tutti i giornali commentano l'assoluzione di Baratieri.

La *Lombardia* afferma che dopo il disastro conveniva dimostrare che come vi era una causa, vi era una colpa. Si doveva una soddisfazione al paese avverso alla impresa africana. Si cercò un capro espiatorio, e parve adatto Baratieri. Si iniziò un processo che è cominciato con un aspetto di serietà ma doveva finire in una commedia. Come condannare Baratieri? Era forse il solo responsabile del disastro? Se i giudici si fecero queste domande e risposero assolvendo, il giornale approva, come approva se hanno voluto protestare contro l'ingerenza ministeriale. Non nega che molti credano invece essere tutta una intesa.

Conclude dicendo che l'assoluzione di Baratieri è la condanna di Crispi.

La *Perseveranza* tace.

Il *Corriere della Sera* scrive: « Dato il modo come andarono le cose, e come fu stabilita l'istruttoria, era da aspettarsi o una lieve condanna o una assoluzione. Nel computo delle responsabilità africane Baratieri non fu il solo colpevole; quindi, invece di condannare solo lui, i giudici assolsero. Il giornale non crede possibile una inchiesta completa sulle responsabilità, perchè troppo vasta, dovendo risalire alle origini, e non limitarsi ad Abba Carima.

Conclude augurandosi che in attesa di tempi migliori, tanti errori non avvantaggino i partiti estremi, e non si verifichi il vecchio adagio che dice: « Quando i colpevoli vengono assolti, si condannano i giudici. »

Il *Secolo* comincia col dire che invece di un dramma giudiziario si ebbe una commedia.

Sostiene che durante il processo fu provata luminosamente la colpabilità di Baratieri; qui in altro campo, si ripete l'affare Tanlongo. Non potendosi colpire tutti, anche il processato va assolto.

Accenna anche il *Secolo* il dubbio che l'assoluzione abbia altre ragioni di difesa di casta.

Chiude così: « Nessun avversario più accanito dell'esercito permanente e delle guerre poteva desiderare un più razionale epilogo del processo, nè più eloquente sentenza.

Ciò che racconta il colonnello Nava

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 15, ore 2 pom. — La *Lombardia* e la *Perseveranza* pubblicano i colloqui di due loro redattori col colonnello Nava, comandante il 40° reggimento di guarnigione a Milano.

Nava, narrate le note vicende della battaglia, racconta i particolari della sua prigionia. Risulta in complesso che venne ben trattato, specialmente da Mangascià, che lo aveva nel 1892 insignito di un grado abissino. Aveva a compagno il tenente Jonni che praticò delle medicazioni e gli curò le ferite. Rimasero internati a Tembien circa un mese e mezzo. Dopo, temendosi l'avvicinarsi di Baldissera, furono tradotti ad Amba Amberà, ove rimasero fino al giorno della liberazione.

Ai prigionieri provvidero giornalmente gli stessi abissini che rifiutarono il rimborso delle spese offerto dai liberati.

I soldati si erano solamente acconciati alla vita comune con gli abissini, in modo che senza parere di elemosinare ottenevano quanto il loro stomaco abbisognava. I prigionieri giravano liberi pel campo ma erano impediti di allontanarsi. Ritiene che qualcuno avesse pensato di redigere un elenco dei prigionieri quando venne Salsa; non gli sarebbe stato impedito.

Non gli parve che fosse grande la moria fra i prigionieri, e non crede che gli scioani tenessero i prigionieri per avidità o lucro, ma per valersene onde dettare le condizioni della pace.

Questa — dice il colonnello Nava — si sarebbe fatta presto, forse anco prima della disastrosa battaglia, se avessimo rinunziato a volere imporre il protettorato. Ora vorranno pure libera la facoltà di scegliersi il protettorato che più loro talenti.

Ieri sera i colonnelli della guarnigione offersero un banchetto a Nava. Vi intervennero dei generali e vi furono parecchi brindisi.

I discorsi del giorno

L'ELEZIONE DI MILANO

I socialisti vinsero *ieri* a Milano una delle più importanti battaglie, combattute nel nome dei loro uomini e dei loro principii. Non sono passati dieci anni, da quando nei *meetings* elettorali essi, perchè schiamazzavano contro i radicali, venivano accusati come emissari della questura, come travestiti arnesi della bieca politica depretina; ed ecco, che alfine così si affermano, si impongono, vincono — soli, senza aiuti eterogenei, senza compromessi parlamentari di nessuna sorta — contro tutte le frazioni della borghesia milanese, che pure ha due ministri nel Governo e attorno al Governo parecchi ministeriali. E mi affretto subito a dire, che nessun nome meglio di quello del Turati era atto a rappresentare una così aperta e così completa vittoria. Perchè, mentre gli altri uomini politici han lavorato in questi dieci anni a distruggersi in lotte infeconde di odii e di vanità personali, il Turati, bisogna riconoscerlo, si è tutto consacrato all'educazione e all'organizzazione del suo partito, e nel centro più attivo e più fecondo della borghesia italiana, a Milano, piantò un'incudine, sulla quale giorno e notte battè con solido martello, chiamando attorno a sè tutti i malcontenti di sentimento e tutti gli affini di pensiero; fino che non ebbe la fortuna, col giornale, con la parola, con l'aiuto dei compagni sparsi nelle provincie, di dare un corpo e un'anima al partito socialista, e farne un organismo vivo e vitale, fra tutti gli altri deboli o vili della politica italiana. Anch'io, perchè ho combattuto, per ragioni sante e giuste, alcuni uomini di quel partito, sono stato varie volte, in varie occasioni, sotto varie forme, ferocemente attaccato in certi giornaletti del partito più sgrammaticati che altro. Ma che importa? Come quegli attacchi, in risposta ai miei, non mi fecero mutare opinione sugli uomini che avevo combattuto, così non valsero a turbare il mio giudizio sul partito socialista in genere. Onde oggi io posso dire che il signor Turati vince bene — e arriva bene alla Camera, per la sua via, con la forza dei suoi principii, col suo programma, con la sua bandiera. Che ora i miasmi di Montecitorio non lo avvelenino! e che la sua politica si esplichi in qualcosa di più che non in una delle solite dichiarazioni-protesta e delle solite invettive contro la borghesia, che ormai gli uscieri sanno a memoria e i resocontisti dei giornali neppure più registrano!

×

Ma dopo questa del Turati, io mi auguro che il ministero e i suoi corifei non dicano più che le elezioni socialiste siano ancora degli atti di protesta contro il tiranno Crispi (Foggiavano simili polevano essere messe in circolazione quando vi era bisogno di accreditare presso il pubblico quella carta-moneta senza presupposto di riserva metallica, che si chiama il ministero Rudinì!); come mi auguro che, nemmeno quale spauracchio pei gonzi, si ripetano ancora le puerili minacce dello scioglimento della Camera. Il fatto che nella città di Milano, in tempo di pace, quando non più i commovimenti per le candidature dei reclusi si possono mettere in campo per spiegare certe manifestazioni elettorali, il partito socialista ha vinto, nientemeno che con 800 voti, su tutti gli altri partiti presi insieme, nel miglior momento del loro trionfo di governo, è tale da levar la voglia a gente di altra forza che non quella, ahimè, dell'on. Di Rudinì, di tentare l'avventura delle elezioni generali. Povero governo di ermafroditi! Essi non si accorgono della loro inanità. E mentre corron dietro ad afferrare Crispi per le falde, non si accorgono che sfugge loro di mano l'Italia! Cornuti, cornuti!

Intanto, per la salute delle istituzioni, cui questa piaccia, è rimasto assodato, dopo tante prove e riprove, che l'on. marchese di Rudinì non ha in tasca il famoso decreto di scioglimento. In tasca al più al più, egli avrà l'Inghilterra, o l'Abissinia ma non altro, per ora. L'onorevole Caetani, poi, è possibile che ci abbia tutti gli omisteri!

Certo, non c'è mai stata nella politica italiana una discussione più amena di questa, relativa allo scioglimento. Come lo scudo di Fingal — niente paura, on. Ricotti! — il ministero, *ab imo* restauratore delle funzioni costituzionali, si è compiaciuto di volgere ora di qua ora di là la minaccia del decreto, ahimè non mai registrato!, secondo il soffio del vento parlamentare. - Cento voti di maggioranza? - Oh, ma l'on. di Rudinì non si è mai sognato neppur di pensare a governare con una Camera diversa di questa - così patriottica, così morale, così profondamente politica! - Tre voti di maggioranza? Ah, per Dio, questa è la volta che l'on. di Rudinì piglierà lo staffile! - Trenta voti di minoranza (elezioni Melli, Roxas, ecc.)? Eh, ma non è possibile tirare innanzi! Bisogna chiudere, prorogare, non presentare alla discussione il decreto per la Sicilia, e ritirare intanto le leggi militari dall'ordine del giorno del Senato, e appellarsi quindi al paese! — Quaranta voti di maggioranza (elezione Bernabei)? Ah! ma il Governo può fare tutto quello che vuole: sciogliere, chiudere, aprire, e financo ripresentare al Senato le leggi militari...

Eh, via, *farceurs*, costretti a passare, per colmo d'ignominia, sotto le caudine dei comunicati *Stefani*, come dopo l'ultima sconfitta dei tre voti!

×

Ma, poichè mi trovo a parlare delle elezioni generali, voglio continuare.

Più che non si fosse detto del programma del vecchio di Stradella, si può dire del ministero Di Rudinì, che è un attaccapanni, sul quale hanno appeso i loro abiti alcuni capi della Sinistra e della sinistra Estrema. Non dunque il mini-

stero, ma, se mai, i proprietari degli abiti appesi avrebbero il diritto di esprimere il loro proposito, sulla convenienza o meno delle elezioni generali. Lasciamo da parte le intenzioni e le convenienze dei capi della Sinistra — perchè, in verità, importano molto mediocremente al pubblico. E guardiamo piuttosto a quelle dei capi della Sinistra Estrema, i quali, per molte ragioni, avranno più che mai un'influenza decisiva in questo decisivo periodo della nostra vita parlamentare. Vogliono essi, o no, le elezioni generali? e come? e perchè? ed in quali termini, ed entro quali limiti? e a quali condizioni e con quali compromessi? L'on. Di Rudinì, il ministero, gli altri protettori del ministero non significano nulla. La situazione è in mano di quelli — e credo sia inutile ormai farsi illusione, o illudere.

L'Estrema sinistra crede — o le sembra — di essere matura, per l'esercizio del governo; tanto vero, che, intanto, fa le sue brave prove nell'esercizio del ministerialismo. Essa non è più, infatti, come altre volte le è potuto accadere, amica di questo o quel ministro, nè fautrice di questa o quella legge, che più stimi rispondente ai suoi fini, come, per esempio, l'allargamento del suffragio, il sindaco elettivo, lo scrutinio uninominale; no: essa è interamente e profondamente ministeriale; e ci tiene non solo a essere, ma a parere tale; non disdegnando, naturalmente, di fruire, come tutti gli altri gruppi parlamentari, della nuova situazione per il miglioramento delle sue relazioni colle prefetture e colle sottoprefetture per la miglior cultura dei collegi elettorali, senza credere, perciò, di venir meno a nessun dovere verso l'ideale.

Ed è interamente e profondamente ministeriale, così nella forma, come nella sostanza. Nella sostanza, perchè non solo non protesta o non fa più le sue riserve su quelli che essendo una volta capisaldi della politica ortodossa, come il rispetto alle istituzioni, la triplice, le spese militari, erano per lei spontanee ragioni di dissidenza e di lotta, anche dopo l'inaugurazione dell'èra legalitaria; — e nella forma, perchè non solo difende il ministero o vota per lui in questa o quella questione speciale, ma difende e vota pel ministero in tutto e per tutto, e del ministero è la spada che fiammeggia, è la voce che tenta di confondere, è la mente che consiglia, la mano che prepara, è la volontà che organizza; tanto vero che senza di essa, il governo non esisterebbe, e i ministri non avrebbero neppure il più lontano sospetto del coraggio per parlare, e dell'autorità per farsi ascoltare.

L'Estrema Sinistra è oggi la Banca che sconta tutte le corbellerie di cui i ministri sono capaci. Se quella banca chiudesse gli sportelli, il ministero si troverebbe subito in istato di fallimento — e l'on. Ricotti, per primo, agli arresti!

Ora, è davvero ministeriale per ammirazione al ministero, l'Estrema sinistra?

Ohibò!

×

Spinta alle reni dal partito socialista, l'Estrema ha più che mai bisogno in questo momento, o di diventare governo — o di non essere dal governo molestata nelle sue *couches* originarie. Onde le due tendenze nel seno stesso del partito: quella che spinge un nucleo di esso ad assumere le responsabilità del potere, e quella che spinge un altro nucleo a servirsi puramente e semplicemente degli uomini che ora esercitano il potere per utilità elettorale; e quindi, secondo le due tendenze e i due nuclei, la maggiore o minore convenienza delle elezioni generali, o con questo ministero trasformato in modo che alcuni dell'Estrema possano parteciparvi, o con questo ministero, così com'è, in modo che l'Estrema possa presentarsi al paese come lo stendardo, come l'emblema, come l'anima stessa del Governo, per acquistare così quell'autorità e quella forza che nelle folle, fra amici e nemici, è sempre atto a esercitare il sottinteso del potere occulto. E, come vedete, in tutto questo, l'on. di Rudinì e i suoi colleghi han poco o nulla da fare — altro che piegare il capo, e ringraziare!

Del resto, che una parte dell'Estrema voglia arrivare al potere, non è affatto a meravigliare. Non socialista e non più repubblicana, ella non avrebbe più ragione d'essere neppure come gruppo parlamentare, se non avesse l'ambizione di diventare governo. Se no, o che mai starebbe a fare alla Camera? e perchè mai sciupare tanta attività per nulla — non per abbattere, e non per difendere le istituzioni, e soltanto per abbattere o per difendere dei ministeri?

Ma, qui è il problema; il modo di difendere le istituzioni è comune all'Estrema e al ministero? Se sì, e se nell'Estrema vi è più cervello che non nel ministero, perchè resta questo nella direzione degli affari?

E' diverso il modo? Ma in che consiste la diversità, se l'Estrema accetta in tutto e per tutto quel che il ministero dice o fa o si propone di fare?

L'on. Di Rudinì non ha il decreto di scioglimento della Camera — ma se l'avesse, esporrebbe il programma dell'Estrema? o incaricherebbe l'Estrema di esporre quello del governo?

Il paese non scinde ormai più nel suo pensiero l'Estrema e l'on. Di Rudinì. Quindi la legittima curiosità: di sapere se, in caso di elezioni, egli si presenterà al paese come il prigioniero dell'Estrema, o come dell'Estrema il carceriere — nell'ambito, s'intende, delle istituzioni definitivamente e integralmente accettate?

Perchè, questa croce del potere bisogna bene che il paese sappia quali spalle l'avranno a caricare, e per quale via dobba essere trascinata; specie ora che vi è un partito, il socialista, il quale sa bene, lui, che cosa vuole e che cosa vale!

Ma s'intende, tutte queste cose io scrivo per dilettantismo polemico, semplicemente. Perchè, in fondo, io sono convinto che non ora, ma giammai all'on. Di Rudinì sarà dato di appellarsi al paese, perchè difficilmente egli avrebbe qualcosa da dire al paese o da chiedergli. E se qualcosa avesse da dir gli o da chiedergli in nome dell'Estrema, sarebbe più logico che l'Estrema stessa si facesse avanti, parlando lui in nome proprio e dello Stato — dopo aver presi prima naturalmente, gli ordini del Re.

Non vi pare?

Rastignac.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 15, ore 4 pom. — (*Lando*). Ieri sera fu ripescato in Arno il cadavere di Ugo Merlini, diciottenne.

Il povero giovanetto era affetto da polmonite bilaterale: nel delirio della febbre, eludendo la vigilanza della famiglia, riesci a fuggire di casa nella notte dello scorso lunedì. Fino a ieri tutti ignoravano che fosse successo di lui.

— A cura del Comitato a vantaggio del commercio di Firenze, ebbe luogo ieri sera una serata fantastica in piazza dell'Indipendenza, illuminata vagamente alla veneziana.

Quattro bande musicali rallegrarono la festa che richiamò una grande folla.

Ecco un altro successo da registrare all'attivo del benemerito Comitato.

— A Castello e Brozzi costituironsi altre due cooperative fra trecciaiuole.

La Camera del lavoro distribuì alle trecciaiuole più bisognose lire mille raccolte per sottoscrizione.

— Giunse a Firenze Moreno ministro dell'Argentina al Quirinale.

— Stanotte avvennero alcune gravi risse tra operai avvinazzati finite a coltellate.

Tra i feriti vi è il calzolaio Giulio Cocchi, ricoverato all'ospedale di San Giovanni ove trovasi in pericolo di vita.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 15, ore 4,30 pomerid. — (*Masso*.) Nella palestra estiva della Società ginnastica Cristoforo Colombo ebbe luogo iersera una grandiosa accademia nella quale vennero ripetuti tutti gli esercizi che le squadre sociali fecero a Vercelli, a quel recente concorso ginnastico interprovinciale, nel quale la Colombo guadagnò il principale dei premi, vale a dire la corona d'alloro.

Intervennero alla riuscitissima festa il sindaco avv. Pozzo, un rappresentante del generale di divisione, l'intendente di finanza, molte altre autorità, un numero stragrande di signorine e signore e due reduci d'Africa, soci della Colombo e superstiti uno di Abba Carima, l'altro dei combattimenti contro ras Sebat.

Allorchè il presidente, nel discorso d'occasione pronunziato, accennò ai due bravi caporali, la folla proruppe in un lungo entusiastico applauso.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 15, ore 9 ant. — (*Abbi*). La terna dei professori per la nomina del rettore della Università è riuscita composta di Sadun, Manfredi e Mancuci.

— Il tribunale accordò la moratoria per sei mesi alla Banca popolare cooperativa pisana.

— Tina di Lorenzo è molto festeggiata al *Politeama Pisano* dove prende parte ad un corso di rappresentazioni.

I Reali a Bologna

(Nostro telegramma partic.)

BOLOGNA, 15, ore 9 ant. — Il sindaco Dallolio telegrafava dalla vostra città che i Reali saranno a Bologna il giorno 28. L'on. Rudinì accompagnerà i Sovrani nella visita.

Il cav. Dallolio e il sig. Bacchelli nel ritorno si fermeranno a Firenze per invitare il Principe di Napoli.

La partenza della squadra inglese da Civitavecchia

(Nostro teleg. particolare)

CIVITAVECCHIA, 15, ore 3,30 pom. — (*Dipro*) Preceduta dalla torpediniera *Ardent*, partita alle ore 10, l'intiera squadra salpò alle ore 1,50 pom. diretta a Napoli.

Il comandante del porto, comm. Vaglieco, si recò a bordo a salutare l'ammiraglio che gli espresse la sua piena soddisfazione per la regolarità del servizio nonchè per l'eccellente fornitura dei viveri.

Le elezioni politiche di ieri

MILANO, 14. — Fu proclamato eletto deputato l'avv. Filippo Turati con voti 2164 contro l'avv. Luigi Rossi che ne ebbe 1419.

×

VERONA, 14. — *Collegio di Cologna Veneta*. Sezioni 23. — Inscritti 6925. — Votanti 1290. — Brena cav. Camillo ebbe voti 1079; Graziadio avv. Pietro ne ebbe 27. — Schede bianche, voti nulli e dispersi 184.

Non fu possibile costituire i seggi nelle quattro sezioni della città di Cologna, nelle due di Zimella e nell'unica di Roveredo di Guà.

Il grave fatto di ieri a Como

Un operaio morto in seguito al colpo di daga d'un soldato

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 15. — Una comitiva di giovanotti milanesi si recò ieri a Como per divertirsi.

Alla sera alle ore 21, mentre la comitiva percorreva la strada per recarsi alla stazione, s'incontrò in due soldati e un caporale del distretto.

Due giovanotti che venivano ultimi nella comitiva, certi Melzi Guido di anni 19, litografo, e Grassi Carlo, ridendo, gridarono ripetutamente dietro ai soldati: *Uno, due, uno, due*, per marcare la cadenza.

Uno dei soldati se l'ebbe a male, ritornò indietro e appiccò lite. Corsero da' pugni con Grassi, mentre il Melzi s'interpose per pacificare. A un tratto il soldato sguainò la daga, d'antico modello, e colpì con un violento colpo il Melzi all'ombelico, facendolo cadere. Il caporale intervenne ma non potè far altro che impedire che il milite colpisse anche il Grassi.

I soldati ritornarono in quartiere seguiti da due compagni del ferito che li denunciarono.

Il colpevole è tal Fermo Luigi del distretto di Piacenza. Fu subito messo in prigione. Il ferito portato all'ospedale morì.

Una fucilata contro un ex-sindaco

(Nostro telegramma particolare)

REGGIO CALABRIA, 15, ore 3 pomer. — In Agnana certo Laffranchini Mariano, per quistioni di partito, esplose due colpi di fucile contro l'ex sindaco cav. Pitone Ficola, ferendolo gravemente alla testa.

La morte del senatore Orlando

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 15, ore 3,10 pom. — (*D.*) Il senatore Luigi Orlando è spirato a mezzanotte e mezzo nelle braccia dei suoi. La cittadinanza è costernata.

Si preparano per mercoledì funerali imponenti.

Il senatore Orlando, un patriotta dell'antico stampo, ebbe parte notevolissima nel periodo di preparazione del risorgimento italiano. Tra l'altro fu largo di aiuti per la spedizione di Marsala.

SPORT

CORSE AL TROTTO ALLE CASCINE

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 15, ore 11 ant. — (*Lando*). Completo la cronaca delle corse di ieri, terminate ad ora molto tarda.

Nella seconda prova del premio « Firenze » il terzo e quarto premio furono assegnati rispettivamente a *Messalina* di E. Tamberi e a *Archie-Scherman* dei fratelli Giorgi.

Il primo, come vi annunziai, fu vinto da *Spofford*, di G. Lamma, e il secondo da *Prence-Herschel* dei fratelli Giorgi.

Nella seconda prova del premio delle « Tribune » arrivarono: primo *Marta* del comm. Breda; secondo *Nellie-Gray* di F. Brunati; terzo *Duca*, di E. Nencioni. I premi delle due prime furono assegnati nello stesso ordine.

Il ritorno dalle corse fu animatissimo.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 15 giugno.

Presidenza vicepresidente **Chimirri.**

Ore 10: bilancio dei lavori pubblici.

Siamo ai capitoli e **Ferrucci** — al 1° — chiede la semplificazione dei servizi.

Artom di Sant'Agnese — al cap. 11 — chiede alcune riforme nel genio civile e che vi si chiamino architetti di fama eminente.

Guerci domanda se il ministro intende mantenere i circoli dipartimentali: vorrebbe che i migliori allievi delle scuole d'applicazione venissero a far parte del genio civile senza concorso.

Perazzi. Studierà e nel senso di decentrare: terrà in considerazione la proposta Guerci di prendere nel genio civile i migliori allievi delle scuole d'applicazione.

Ci sono ancora alcune osservazioni di **De Nicolò** e l'art. 11 è approvato.

Al cap. 20 — manutenzione di strade e ponti — **Gelmini** raccomanda la strada nazionale da Modena all'Abetone.

Cottafavi osserva che per la manutenzione di ponti e strade talvolta si vanno a prendere i materiali a 400 chilometri di distanza e ciò perchè le ferrovie ci guadagnano nei trasporti. (Oh! oh!)

Cao-Pinna vorrebbe data la manutenzione delle strade nazionali alle provincie.

Fortunato raccomanda la strada nazionale di Matera.

Farinet raccomanda il compimento della strada internazionale del Gran San Bernardo. Anche lui s'associa al Cottafavi. Noi facciamo venire i larici dall'America, mentre quelli italiani sono i migliori.

Ferrucci. In un allegato al bilancio vi è l'elenco delle strade da costruirsi, ma non la lunghezza: converrebbe completare l'elenco.

Perazzi terrà conto di queste raccomandazioni: assicura l'on. Cao-Pinna che il disegno di legge per la bonificazione della Sardegna sarà presentato certamente nella prossima sessione.

De Amicis propone un aumento di lire 450,000 allo stanziamento del cap. 21: « Lavori per ristabilire il transito, cioè: sgombro di navi, di materie franate e trasportate dalle piene e per riparare e garantire da danni le strade e ponti nazionali ».

Perazzi studierà la questione.

Si approvano i capitoli fino al 23.

Rava, al cap. 24 « Cantonieri », raccomanda vivamente che siano migliorate le loro condizioni.

Ritiene insufficiente lo stanziamento di lire 10,000 alla loro Cassa di mutuo soccorso.

Perazzi ritiene egli pure insufficiente l'assegno alla Cassa di mutuo soccorso fra i cantonieri. Rivedrà lo statuto di quella Società e assai volentieri farà per essa tutto ciò che sarà possibile.

Sono approvati i cap. 24, 25 e 26.

Clementini, al cap. 27, « Strade nazionali che traversano l'abitato », raccomanda che il Governo venga in soccorso dei piccoli comuni.

Artom di Sant'Agnese vorrebbe aumentato di lire 55,000 il cap. 28: « Sussidi ai comuni e consorzi per opere pubbliche ».

Perazzi non consente.

Capilupi, al cap. 29, raccomanda la sistemazione del Mincio.

Bertolini lamenta la sospensione delle opere per la difesa frontale del Piave.

Al cap. 33, « Opere idrauliche di seconda categoria », **Chiaradia** raccomanda gli argini del Cellina.

Gariana-Maynari prega vivamente il ministro dei lavori pubblici di volere assicurarsi, prima di appaltare qualunque opera, se i comuni, le provincie e gli enti interessati abbiano assicurato *effettivamente* il pagamento della loro quota di concorso.

Nota che lo Stato ha verso i comuni e le provincie un credito di circa 80 milioni per opere compiute, che da molti anni aspetta di essere rimborsato.

Del Giudice descrive le conseguenze dolorose derivanti dalle esalazioni pestilenziali dello stagno presso Aiello in provincia di Cosenza. Eccita vivamente il ministro, in vista della impotenza dell'azione locale, a prendere energicamente l'iniziativa di un'opera di risanamento urgente e doverosa verso popolazioni, le cui già ridenti contrade sono ora desolate dallo squallore e dalla morte.

Rizzo raccomanda le opere del Monticano e del Livenza non ancora compiute.

Perazzi dà buone parole a tutti.

Si approvano i capitoli fino al 43.

La seduta è tolta alle 12 e 30.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del vicepres. **Chinaglia.**

Ore 2 e 5: interrogazioni.

La prima di Giordano Apostoli e Mazza, perchè i Consigli comunali abbiano anch'essi il loro presidente, fuor del sindaco.

Sineo. La questione è molto grave: vi sono precedenti nei nostri progetti di legislazione, i quali ammettono, oltre il sindaco, il presidente del Consiglio comunale; per esempio nella costituzione siciliana del 1812. Ma in nessuna delle legislazioni vigenti v'è questa disposizione. In Francia molte volte si è sollevata questa questione, ma fu risolta sempre in senso negativo. Del resto questi presidenti dei Consigli comunali non mi paiono praticamente fattibili. Nei piccoli Comuni specialmente: si fa fatica a trovar un sindaco: imaginate se si dovesse provvedere anche ad un presidente del Consiglio. Poi convien notare che il sindaco è ufficiale regio e la nuova carica che gli sarebbe messa appresso, lo diminuirebbe. Nascerebbero attriti, massime nei piccoli Comuni. Dice queste ed altre ragioni. In sostanza ammette che si potrebbe tentar l'esperimento, ma solo nei grandi Comuni. Studierà la questione.

Giordano-Apostoli. Sta bene: se però il governo non presenterà, la conclusione dei suoi studi un progetto di legge sull'argomento, lo presenterà lui.

Seconda interrogazione: per i biglietti di Banca, simulati per *réclame* e che ingannano la fede pubblica, massime nelle campagne, interrogante Schiratti.

Colombo. Ho già date disposizioni ai prefetti perchè s'intimino contravvenzioni a chi spaccia biglietti di Banca contraffatti o simulati. Le disposizioni saranno rigorosamente applicate. Anzi vanno, a mio parere estese, anche alle contraffazioni dei titoli del Debito pubblico. E su questo punto la legge non essendo chiara, proporrò l'aggiunta di un articolo apposito ai provvedimenti di tesoro che stanno dinanzi alla Camera.

Schiratti ringrazia.

×

Intorno l'ambasciatore di Londra: interrogante Lucifero e Imbriani.

L'interrogazione Lucifero dice: se il Governo reputa ancora conciliabile con l'efficace tutela degli interessi italiani, la permanenza del generale Ferrero, come ambasciatore a Londra, dopo le ultime dichiarazioni del sotto-segretario di Stato Curzon, alla Camera dei Comuni.

Di Rudinì. Non posso rispondere agli onorevoli interroganti.

Lucifero. Speravo, supponevo, anzi credevo (Ilarità) che dopo tanti giorni, dalla presentazione della mia interrogazione, il Governo avesse trovato modo di rispondermi. Ebbene, attenderò la discussione del bilancio degli esteri e lì avrò l'agio di risollevare la questione.

Imbriani. Non posso certo costringere il Governo a parlare: il regolamento lo protegge: ma questo non è certo il miglior sistema di contenersi in una questione così delicata. Dopo che il Governo ha detto al nostro ambasciatore che le sue informazioni non erano esatte, mi sembrava dovere del generale Ferrero di venirsene via. Chè se non comprendeva lui questa convenienza, doveva il Governo pensare a levarlo da quel posto dove è stato così mal collocato (Oooh! — Scampanellate). Sì; il Governo avrebbe il dovere di non lasciare quell'ambasciatore a Londra (Uuuh!).

×

Sul fatto del Gianicolo, ossia sul contegno del delegato Farias che voleva strappar la bandiera ai socialisti dopo la commemorazione di Garibaldi: interroganti Costa A. e gli altri socialisti.

Sineo. I funzionari di pubblica sicurezza hanno fatto il loro dovere. S'era convenuto fra l'autorità e i socialisti che questi dovessero sciogliersi dopo il discorso Bovio. E poichè i socialisti vollero far discorsi, tornare in corpo e a bandiera spiegata, contro i patti stabiliti, così i funzionari di P. S. hanno eseguito gli ordini ricevuti. Il Governo non può che approvarli.

Costa A. Non so se la Federazione socialista avesse preso impegni, nè con chi, di sciogliersi dopo il discorso Bovio. Se impegni fossero stati presi, sarebbero stati mantenuti. Ma non parlo nè di questi impegni, nè del mio discorso che feci trascinatovi dagli amici.

Dico questo: le bandiere scendevano dal Gianicolo senza seccature, perchè si attaccò la nostra? Essa spiegata al vento salì il Gianicolo, perchè non poteva ritornare? Notate che quando gli amici mi chiamarono in aiuto della bandiera, essa non era neppur spiegata, ma avviluppata. Non c'era nessuna ragione di far quella ressa di guardie attorno per portarcela via, se non era una ragione il troppo zelo del delegato Farias, quello stesso di piazza Colonna! Il qual Farias non volle intendere nulla: non le mie promesse che non si sarebbero emesse grida sovversive, non le promesse dei miei compagni. Egli voleva darci addosso: onde noi abbiamo dovuto là e qui difendere l'onore della nostra bandiera, perchè l'onore della bandiera noi lo sentiamo quanto voi...

Voci. Dà addosso al ministro della guerra.

Altre voci. Eh! la bandiera non è materia imponderabile.

Costa A. La bandiera dei socialisti che fu strappata dai vostri agenti, ha sventolato recentemente nelle lotte politiche a Roma e a Milano (Oh! oh!) Il socialismo, non ostante queste piccole violenze di polizia, trionfa e trionferà. (Oooh!)

Sineo. Esisteva veramente una promessa della Federazione socialista di non emettere grida sovversive...

Costa A. Ma io avevo dato la mia parola all'Ispettore Bo che niente sarebbe avvenuto...

Sineo. Nessun governo come il nostro ha interpretato così largamente il diritto di riunione. Ma quando si tratta d'impedire dimostrazioni che incitano l'odio di classe, allora bisogna essere severi ed energici. Dico chiaro?

Costa A. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Si limiti.

Costa A. A mia volta affermo alto il diritto del partito socialista di portare la propria bandiera nelle pubbliche riunioni...

Presidente. Ma questo non è fatto personale.

Costa A. E noi saremo là a difenderla.

×

I progetti militari.

Ricotti presenta le leggi sull'ordinamento dell'esercito testè approvate dal Senato. Prega la Camera di dichiararle urgenti e rimetterle alla stessa Commissione che già ebbe ad esaminare la prima volta i decreti Mocenni.

Carazzi, che fu presidente di quella Commissione, prega la Camera che questo disegno di legge sia inviato agli Uffici.

Ricotti. Non mi oppongo; purchè i progetti siano dichiarati d'urgenza.

Così rimane stabilito.

×

L'elezione di Frosinone. Vienna contro Ellena; elezione ingarbugliata, se altra ve ne fu mai. Dai viennisti — li chiameremo così — fu annullato intero il risultato della sezione di Torrice, negato all'Ellena i voti di Frosinone; ma dagli ellenisti furono fatte irregolarmente le operazioni a Veroli. Da una parte e dall'altra si palleggiarono accuse di corruzione e di pressioni — continua il relatore della Giunta delle elezioni Badini — e fu fatta un'inchiesta, che non condusse per vero a risultati concreti, ma alla persuasione che le cose fossero procedute in mezzo a grandi irregolarità. Se si computano tutti i voti — conclude la relazione — bisogna compendere, non solo i voti di Veroli, ma anche quelli di Torrice, e però bisognerebbe annullare Vienna e dichiarare eletto Ellena. Ma siccome in quelle due sezioni pare siano avvenuti guai o grossi — bisognerebbe annullarle ambedue, e la conseguenza sarebbe il ballottaggio.

Ma le irregolarità provate, e le maggiori denunciate e sospette — nota l'on. Badini — non consentono alla vostra Giunta di proporvi alcuna delle due risoluzioni che presuppongono un'elezione compiuta e iniziata con tutta l'osservanza delle forme e con tutte le condizioni di lealtà e sincerità prescritte e presupposte.

Pres. La Giunta propone l'annullamento dell'elezione di Frosinone.

Parlano contro l'annullamento **Ruggieri G.** e **Camera**; a favore **Sanguinetti**.

L'aula si viene popolando; si parla di battaglia e di domanda d'appello nominale.

Da quel che si vede però la Sinistra s'astiene: anzi parecchi deputati dell'Estrema escono dall'aula.

Dopo che hanno parlato **Fili-Astolfone** della Giunta e **Badini** relatore, si grida da più parti: *ai voti, ai voti!*

Pres. Vi è una proposta degli on. Ruggieri, Agugila ed altri per la convalidazione dell'on. Vienna a Frosinone. E' chiesto l'appello nominale (Oooh!); ma altri 20 deputati hanno domandata la votazione a scrutinio segreto. (Oh! Oh!)

Lazzaro. La votazione segreta è un'offesa alla indipendenza della Camera.

Pres. Ma è consentita dal regolamento ed ha la precedenza.

Si vota, ed ecco il risultato dello scrutinio:

Votanti 219 — Favorevoli alla convalidazione 107, contrari 94, astenuti 11.

L'elezione dell'avv. Vienna a Frosinone è convalidata. Alla tribuna pubblica l'annunzio è accolto da applausi e da grida: *Viva la ciocia!* (Grande ilarità).

E c'è un piccolo strascico: l'on. Sanguinetti nel suo discorso ha accennato ad irregolarità commesse da un cancelliere di Veroli.

Costa (guardasigilli). Se ciò mi risultasse, provvederei.

Sanguinetti. Ho deposto un documento alla presidenza della Camera; lo guardi l'on. guardasigilli.

×

Il bilancio dell'agricoltura.

De Bellis parla particolarmente delle gravi condizioni delle Puglie, dal lato tributario e dal lato agricolo. Nelle Puglie, e massime nella provincia di Bari, i contadini non vivono sparsi per le campagne, ma raccolti in comuni chiusi, onde, date le condizioni locali, tasse di consumo recano danni all'agricoltura e ingiustizie stridenti.

Lato agricolo: le Puglie — si dice — si sono date troppo alla produzione del vino, ma fu il governo ad incitare in ogni modo questa trasformazione.

Il governo doveva pensare a questa responsabilità sua: invece badò a mantenere i balzelli e a stringere i freni: onde una vera e generale rovina della nostra regione.

Dal 1888, da quando, cioè, furono interrotti i rapporti commerciali della Francia, la pubblica ricchezza di Puglia è andata ogni giorno decadendo. Se la colpa del governo non si può discutere, spetta al governo di riparare.

Conclude facendo appello alla competenza dell'on. ministro di agricoltura perchè la questione

---

31) Appendice del 16 giugno 1896

RICCHEZZA INUTILE

Grande romanzo di G. OHNET

A questo punto Bouscarès fece una nuova pausa, per accrescere l'effetto del suo dire, poi continuò:

— Non erano passati due giorni che il conte de Coutras si faceva cogliere mentre discorreva con la piccina davanti la casa. Il mio Ravel, che stava nascosto dal liquorista, si precipitò sulla sua bella e sul galante; ma, bisogna esser giusti, trovò il suo maestro e tornò a casa con un occhio pesto, come non se ne sono visti spesso in via Ramey, dove nondimeno ci sono dei dilettanti di ciabatta... Da quel giorno nell'appartamento vicino è una vita d'inferno. Si picchiano da mattina a sera. La piccina vuol scappare col conte, che trova modo di vederla non si sa dove, nè come... Ravel ha giurato che ucciderà il signor de Coutras e Chabassu parla di sporger querela al tribunale... Io ho calmato finora gli ardori loro... ho ottenuto da Matilde che stasse tranquilla; ho scongiurato Ravel a non giuocar di coltello ed ho ottenuto dal vecchio Chabassu che temporeggi. Ecco a che punto siamo... Se non vi sembra, caro ed onorato signore, che io abbia utilmente servito gli interessi della mia benefattrice, c'è proprio da scoraggiarsi a cercare d'impedire le catastrofi.

Bouscarès si era fermato, non per riprendere fiato — avrebbe parlato per un'ora e più di seguito — ma aveva premura di sapere che cosa Eliphas pensava della sua diplomazia. Si piantò dunque davanti al vecchio come un punto interrogativo ed aspettò.

Il signor Eliphas chinò gli occhi, e mostrò a Bouscarès un viso spianato, su cui non appariva alcuna impressione. Con voce indifferente disse:

— Ebbene, a che cosa mirano tutte queste chiacchiere?

— Chiacchiere?

— Sì, questa appendice di giornale da portinaia... Voi certo non supponete che io sia commosso dalla vostra storia!... Conosco l'antifona... mi fu cantata spesso volte. Io non mi lascio invischiare nè dalla fanciulla pura, nè dall'amante geloso, nè dal padre giustiziere... Tutta questa è roba stantia... Non ci si presterebbe fede, nemmeno in provincia.

— Come, non ci si presterebbe fede?... Volete vedere la ragazza?... Volete che vi mostri Ravel?

— E il suo coltellino?

— Ah, stimatissimo signore, voi siete troppo scettico; ed è una gran peccato per la signora Mossier... Succederà disgrazia...

Eliphas rialzò la fronte e fissando il suo sguardo su Bouscarès, disse asciutto, asciutto:

— Quanto ci vuole per evitare la disgrazia?

Il meridionale mutò contegno. Diventò pensoso e freddo.

— Io, comprenderete benissimo, non so quanto bisognerebbe offrire.

— Non si offre nulla. Si è soltanto curiosi di conoscere le esigenze che si potrebbero accampare.

Bouscarès non rispose alla domanda del signor Eliphas, come insegna l'*a b c* delle contrattazioni. Parlò d'altro.

— Il solo modo di impedire una soluzione tragica è di far filare Ravel con la piccina... Si mariteranno all'estero, se vogliono... Ma l'importante è di liberarsene. Vi assicuro che Ravel è capace di un brutto tiro... E ferito nel suo amore e nella sua vanità nello stesso tempo... Egli, Ravel, il terrore del *boulevard* d'Ornano, le ha buscate dal signor conte.

— Credeva che fosse operaio... E' dunque un vagabondo notturno?

— Manco per sogno... Però si è giovani, non è vero, ci si diverte, si balla, si litiga, si picchia, e siccome si è destri e forti si trovano degli ammiratori che vi corteggiano...

— E delle ammiratrici che vi mantengono... La giovane Matilde è dunque ribelle a queste pratiche?

— Cosa ne sa la povera ragazza? E' un innocente...

— Che discorre volentieri con le Blanchart.

— Il padre poi è un uomo terribile... Ha già tentato di uccidere sua moglie, dieci anni fa, in un impeto di gelosia... Le fu strappata di mano...

— Sono dunque gente da ergastolo...

— Ah, non ve li dò per ermellini. Ma tanto più sono da temersi. Vedete, stimatissimo signore, con una somma pagata una volta tanto ce se ne sbarazzerebbe, credo, per sempre. Qui vivono nella miseria. Se si agevolasse loro la partenza per l'America con i mezzi per aprire una bottega da orefice a Nuova-York, per esempio, la piccina starebbe in negozio, e che attrattiva per l'avventore! Sarebbero riconoscenti, e non ci sarebbe più nulla a temere da parte loro.

— Ve l'hanno detto?

— Oh, Dio, no!... Ma ne assumo io la responsabilità... Io conosco il cuore umano. L'abitudine della sventura dà dell'esperienza. Io, al loro posto, non esiterei... Lascierei anzi la piccina sola a Parigi per quindici giorni, così per sopramercato.

— Come ricambio!...

Bouscarès proruppe in una risata:

— Bah! Adesso che il male è fatto!

Ritornò subitamente grave, e disse:

— Però bisognerebbe dare duecentomila franchi.

Lasciata sfuggire la parola, guardò il signor Eliphas. Questi era impassibile.

— Cosa sono per la mia generosa benefattrice? — riprese con calore il meridionale. — Lascierà ella che suo figlio adottivo corra così gran pericolo, mentre con una miseria — una vera miseria! — può mutare i suoi peggiori nemici in persone riconoscenti!...

— Voi quanto avreste sui duecentomila franchi? — chiese bruscamente Eliphas.

— Io, stimatissimo signore, nemmeno un centesimo. Non agisco che per devozione alla signora Mossier, e per risparmiarle i maggiori dispiaceri.

— Ebbene, quand'è così, rassicuratevi, Bouscarès. La signora Mossier non saprà nemmeno che il signor de Coutras è minacciato. E siccome, uscendo di qui, andrò alla prefettura di polizia, potete calmare le vostre paure: al conte non succederà nulla di sinistro. Non dirò altrettanto dei vostri amici se persistono nei loro progetti. Mi procurerò il piacere di contribuire al loro espatrio, ma non con i mezzi che voi consigliate.

A questa dichiarazione Bouscarès rispose sulle prime come annichilito, poi, ripreso coraggio, gridò:

— Signor Eliphas, avete torto. Voi getterete quella gente fuori dei gangheri!... La polizia!... Oh che idea! Ma noi dovremmo metterci tutti d'accordo per mandarli via... tanto tutti possono perderci nell'immischiarsi in questo affare... E' molto losco. Rendetevene ben conto!... Ah... niente polizia!... Ficcato che abbia il naso nel vespaio, saremo tutti conciati per le feste!

— Lo vedremo!

— Voi giuocate la vita del signor de Coutras.

— Lo avvertirò, e non rivedrà più quel piccolo demonio.

— Sapranno pescarlo lo stesso.

— Peggio per loro.

— Suvvia, signor Eliphas, offrite una somma, almeno, gridò Bouscarès alla disperazione. Forse si transigerà...

— Mi prendete per uno sciocco, Bouscarès?

Egli aveva già in mano il bottone della porta. Bouscarès disse:

— Signor Eliphas, se odiaste il signor de Coutras e voleste liberarvene, non agireste altrimenti.

L'accento era così sincero, che il vecchio trasalì. Queste parole rispondevano in modo così singolare con la sua sorda animosità che si fermò un istante. Intravide, sotto il ricatto, un pericolo serio, reale; e deciso a non capitolare, promise a se stesso di prendere delle misure di precauzione. Uscì sul pianerottolo, e mentre cominciava a scendere le scale, Bouscarès appoggiandosi alla balaustrata gli gridò ancora:

— Lo deplorerete, ma non sarà più in tempo... Volete che vi lasci tempo fino a questa sera per riflettere?

— No! — rispose Eliphas dal piano di sotto.

— Volete fino a domani?

— No.

— Mi troverete in casa, se mutate idea, non uscirò.

Eliphas non rispose; era davanti il casotto del portinaio. Udì soltanto, in cima alla scala, Bouscarès che bestemmiava da far cascare la casa.

Nella stessa ora, mentre Valentino giungeva nel viale Friedland, dopo aver fatto colazione in compagnia agli amici che aveva incaricati di abboccarsi con i testimoni del colonnello Redel, il cameriere di servizio in anticamera gli disse che la signora contessa lo pregava di recarsi da lei prima di ripartire. Una tale domanda era così poco abituale da parte della signora de Coutras, che Valentino, messo in curiosità, si avviò all'appartamento di sua moglie senza nemmeno entrare nelle sue stanze. Ella era seduta in quello studio, sua stanza di predilezione, dove si sentiva veramente libera di vivere come le talentava. Aveva in mano un libro, ma non leggeva. I suoi sguardi erravano melanconicamente dalla invetriata sulle cime nere degli alberi del viale e seguivano, nel cielo grigio, un volo di corvi che passava con lento e vigoroso remigar dell'ali. La sua cameriera entrò per avvertire che il conte aspettava i suoi ordini. Si alzò subito e si diresse all'uscio per aprire ella stessa a suo marito. Egli era calmo e sorridente all'aspetto come sempre; si accostò al caminetto dove fermò riscaldandosi le gambe e chiese:

— Avete desiderato parlarmi, mia cara, e sono qua. Che c'è?

Enrichetta non si diede la briga di entrare in spiegazioni; prese dal cassetto del tavolo una carta azzurra, e porgendola a Valentino, disse:

— C'è questo.

Era il telegramma della signora Clement. Il conte lo lesse senza batter ciglio, lo voltò per vederne l'indirizzo, lo arrotolò lievemente fra le dita, poi guardando sua moglie:

— Avviso anonimo... Che valore può avere?

— Quello che gli darete voi, dichiarando se quanto dice è vero o falso.

— Prima di rispondervi, permettete di rivolgervi una domanda; supponete da chi vi può venire questa comunicazione sensazionale?

— Non è sospetto quello che ho, è certezza. Il dispaccio non è firmato, ma la scrittura è così poco contraffatta che è impossibile ingannarsi sulla persona che lo ha spedito.

— E secondo voi, è?

— La signora Clement.

Egli sorrise, e molto dolcemente:

— Lo pensavo anch'io.

Enrichetta scosse con impazienza la sua bella testa un po' pallida, e rinnovando la sua domanda:

— Quanto dice, è vero o falso?

Egli rispose recisamente:

— E' vero.

— Avete avuto un alterco col colonnello Redel?

— Sì.

— Dove?

— Qui, ieri, durante la vostra assenza.

— Alla presenza della signora Clement, dunque?

— Alla sua presenza.

— Per causa sua, forse?

— No... quello fu un pretesto. In realtà non si trattava che di voi.

pugliese che è questione politica e di ordine interno, sia prontamente risoluta. (Benissimo! bravo! — Strette di mano).

Benedini svolge tutta una serie di provvedimenti, a suo parere opportuni, nella Camera di commercio e nei Comizi agrari. Difende la scuola d'agricoltura dagli attacchi che si sono loro fatti. Raccomanda tuttavia alcune riforme in queste scuole. Loda le scuole d'arte applicate all'industria e vorrebbe che avessero maggiore incremento. Raccomanda anche riforme nel credito fondiario e nel credito agrario.

Cocito dice che questo dell'agricoltura è il paria del bilancio. Vorrebbe miglioramenti nel Credito agrario, accetta i progetti Griffini sulle rappresentanze agrarie: acconsente alla proposta Lacava per l'istituzione dei *probiviri* nell'agricoltura.

Quanto all'istruzione agraria, vorrebbe aumentate le cattedre ambulanti ad una per circondario. Discorre di altri provvedimenti: vuole accresciuta la vigilanza del Governo quanto ai vini, quanto ai concimi chimici ecc. Conclude dicendo che il contadino paga troppo: sarebbe necessario a suo sollievo la tassa progressiva.

Magliani vuole anch'egli la riforma delle scuole d'agricoltura. Quando i nostri contadini ne escono — dice — non vogliono più lavorare. Par loro di essere diventati tutti professori. Conviene che quelle scuole siano più pratiche.

Da notarsi: la discussione di questo bilancio, monotona, lunga si fa dinanzi a sessanta persone a contar largo.

×

Si leggono le interrogazioni.
La seduta è levata alle 7 e 40.

CRONACA DI ROMA

Ancora il porto di Roma

Due lettere degli on. Baccelli e Agugila

Il senatore Augusto Baccelli ci dirige la lettera seguente:

Gent.mo sig. direttore della Tribuna *on. Luzzatto*,

Dopo le interrogazioni degli onorevoli Agugila, Santini, Mazza, Barzilai, e dopo le risposte date ai medesimi dalle LL. EE. i ministri Rudinì e Perazzi, ella gentilmente mi sforza a parlare.

Cedo al suo cortese invito ed a quello de' miei personali amici per mostrare che se non mi spezzo, mi piego.

Ripeterò dunque che non essendo mai stato nè un progettista, nè un affarista, nè uno scontista, nè un mercante, nè un banchiere io non aveva modo di sapere chi fossero i signori Andrè e Margowski.

Dirò che quando questi signori vennero a cercarmi nel mio studio, ed a pregarmi di volerli rappresentare presso il Governo; già il conte Adolfo Cozza aveva fatto loro la cessione del suo progetto, e che già di questa cessione si erano stabiliti fra di loro i patti.

Dirò che l'azione mia come loro rappresentante era limitata a due cose: 1. a dare i fondi al conte Cozza mano mano che mi venivano rimessi per il completamento dei piani esecutivi; 2. ad essere un sollecitatore presso il Governo per il disbrigo della domanda di concessione. La prima cosa feci depositando i denari, sotto il titolo *Roma porto di mare*, presso il Banco Marignoli e Cavallini (25,000 lire), che furono sopra *chèques* pagati sino all'ultimo centesimo ed esclusivamente all'autore del progetto: la seconda cosa feci per amore di Roma; ma dopo essermi garantito della serietà dei finanzieri coll'offerta al Governo di 2,000,000 di lire di deposito, e con un'azione di danni nel caso che la concessione ottenuta non si fosse adempiuta. Mi attenni al canone della prudenza legale: *Melius est insistere rei, quam personae.*

Niuno dei ministri nè del passato, nè del presente Gabinetto mi ha mai mosso il benchè minimo dubbio sulla capacità dei miei rappresentati a costituire il capitale necessario all'impresa. D'altronde il conte Cozza che aveva trattato con loro, e che li aveva prima di me conosciuti, e che nel giro del privato utile, era l'unico interessato a saperne, era pieno di fiducia la quale si accrebbe in me quando vidi il signor Margowski e per telegramma da Londra, e di persona offrire a S. E. Colombo dall'oggi al domani ed in oro parecchi milioni di sterline al 4 0[0 e per 50 anni.

Si fu allora quando sorse quell'agitazione che a voce, ed in iscritto dichiarai intempestiva, che si attaccò col sospetto la serietà dei signori Andrè e Margowski.

Qual'era allora il mio dovere? Spingere più innanzi la mia oculatezza: ed interrogai nuovamente i miei mandanti; e quando mi ebbi con reiterate lettere le formali assicurazioni che alla prima chiamata del Governo avrebbero depositato i due milioni, e che il capitale era già pronto per l'opera, richiesi loro le loro referenze bancarie, e senza più le pubblicai riportando la lettera testuale del signor Margowski.

Feci anche di più. Mandai con privata lettera quelle referenze al ministro degli esteri, al ministro degli interni S. E. Rudinì, al presidente della Camera di Commercio ed al presidente dell'Associazione commerciale.

Scorsero molti giorni, e non vedendo che alcuno muoveva più dubbi sul conto dei signori sullodati, volli parlare anche una volta al ministro Perazzi nell'intendimento di far cessare quell'agitazione, che poteva essere cagione di serie conseguenze.

S. E. Perazzi mi disse che il progetto trovavasi allo studio presso il Ministero della marina; mi espresi dubbi che accompagnano sempre tali imprese ma alcun dubbio mi mosse sulle persone. Nel medesimo giorno mi abboccai con S. E. Brin:

Questi dopo avermi assicurato che fra poco avrebbe avuto il parere della Commissione da lui nominata, mi soggiunse (non richiesto) che dei due finanzieri circa al Margowski si erano avute buone informazioni; ma non così dell'Andrè, il quale aveva fatto poco buona prova in una impresa a Torino. Replicai che quello era un altro Andrè; e così all'infuori della sullodata eccellenza niuno mai dubitò, nè lo dubitai che si dubitasse della serietà dei capitalisti. Del resto io aveva sempre in bocca il ritornello: **Ma invitate i petizionari a fare il deposito dei due milioni: ora perchè non fate far loro il deposito dei due milioni? Mi hanno scritto che faranno questo deposito appena li chiamerete.** L'onorevole Perazzi mi ha sempre risposto: **A che cosa chiamarli, a che fare questo deposito? Prima bisogna vedere se la cosa va.**

Ad un tratto il presidente del Consiglio dichiara alla Camera che il porto di Roma è una **mistificazione** nel suo nome: e che le informazioni sui finanzieri sono **sfavorevolissime.**

Ora in quanto alla parola mistificazione, riconosco che questa voce al marchese Di Rudinì uscì fuori inconsiderata: uso com'egli è alle discussioni parlamentari in cui il pennello della lingua si adopera ad **impressionismo**, ben poteva adoperare un'altra voce per non lasciare che la sua intenzione fosse il soggetto di commenti ai diffamatori di mestiere.

Molto più ch'Egli riferendosi al titolo del progetto che è « Roma porto di mare », mentre lanciava una involontaria e grave accusa sul conte Cozza che lo ha battezzato così, si faceva volontario ignorante di ciò che significa sempre la voce OSTIA - BOCCA o PORTO DI ROMA.

Circa poi alle informazioni sfavorevolissime da lui avute, io non ho che una osservazione da fare. Le referenze da me date furono pubblicate; *le risposte avute dovono essere altresì pubblicate, insieme colle domande che furono fatte*, e perchè siccome le risposte si fanno secondo la proposta ad una domanda mal fatta, può succedere una risposta mal fatta.

Io che aveva con tanta schiettezza, con tanta lealtà, con tanta fiducia agito sempre in piena luce di meriggio, aveva ben diritto di essere informato e prevenuto delle risposte **sfavorevolissime** se non altro a titolo di colleganza o di cortesia.

Capisco che assalito da una interrogazione veemente e violenta il marchese Di Rudinì non avrà avuto tempo, menando colpi, di guardare chi feriva.

Ma oggi a mente fredda, Egli sono sicuro che nella sua cavalleresca natura saprà corrispondere alla mia ed alla comune aspettazione, depositando il testo delle domande e delle informazioni **sfavorevolissime** ricevute. Perchè se è vero che negli usi commerciali non si appalesa il nome degli informatori è anche vero il divario che corre fra la vita pubblica politica, e la vita commerciale e quando si vuole invocare il segreto questo deve mantenersi tanto per l'informatore quanto per il soggetto dell'informazione.

E le risposte possono essere comprese bene o male, secondo che bene o male si è informati nell'animo! Dire che si è avuta una risposta che pregiudica il credito della persone, senza additarne la fonte, non può ammettersi per regola: perchè si aprirebbe largo campo non solo alle diffamazioni ma anche alle mistificazioni.

E questa pubblicazione è anche una necessità per un altro riguardo — per il riguardo dell'**opera**. La quale nulla ha che vedere coi signori Andrè e Margowski. — Se l'opera è buona, se il porto di Roma è una necessità per ridare alla capitale del Regno la sua *prosperità dinamica*, se tale venne riconosciuta dal presidente del Consiglio, potrà questa necessità cessare; e l'opera da buona diventare cattiva, perchè dei signori Andrè e Margowski non si ebbero informazioni favorevoli? Ma come le legioni dai denti del drago, sbucavano fuori sui campi di Tebe, sbucheranno i milioni per il porto di Roma, purchè il Governo vi metta il suo volere benevolo; riconosciuta e proclamata la utilità dell'opera quando anche i privati mancassero, il patriottismo della Camera non verrebbe meno al risorgimento della Roma italiana.

Ma se ciò non si fa o si fa svogliatamente o addirittura non si vuole, ben taluni potrebbero risovvenirsi di una accusa che si moveva al Governo pontificio e che un grande ingegno formulava con queste parole: **Il governo invece di acuire gl'ingegni, ed incoraggiare le imprese utili toglie il credito alle cose, ed alle persone che le promuovono.**

Io già troppo dissi; ed a malincuore, perchè accentuandosi di troppo la persona mia, si potrebbe far credere che mi fossi fatto capo a consigliare una cosa nuova e grave. Ben vorrebbero i miei nemici farmi apparire per capo di tale impresa e già mi affibbiano compagni e soci. Ma io non mi espongo mai! vivo in mezzo agli onesti, ed in mezzo ai rei; salgo la reggia, e visito il carcere: là mi onoro, e qua non mi contamino, perchè l'altrui miseria non mi tange.

La ringrazio,

Dev.
Avv. A. *Baccelli.*

Dal canto suo l'on. Agugila ci scrive:

Roma, 15 giugno 1896.

Mio caro Luzzatto,

Permetti anche a me un breve commento su quanto è avvenuto a proposito del Porto di Roma.

Sai bene che all'annunzio di esso si iniziò una larga agitazione alla quale mano a mano presero parte non solamente tutte le associazioni cittadine senza distinzione di partiti, ma la Camera di commercio, la Camera del lavoro, la Provincia ed il Comune.

I ministri, a tutte le diverse Commissioni che si recavano da loro per patrocinare il progetto, rispondevano dando buone speranze ed assicurando che si stava studiando. Pochi giorni fa il presidente dei ministri al sindaco di Roma, che gli trasmetteva il voto unanime del Consiglio comunale, scrisse una lettera piena di cortesie, definendo il progetto *un'opera di altissima utilità economica e sociale*.

Cotesta lettera fu letta al Consiglio comunale, che, ringraziando, ne prese atto, e da alcuni amici del Ministero, in pubbliche adunanze, fu qualificata *un grave documento della buona volontà del ministero a pro dell'opera* progettata.

Al generale Garibaldi, che scriveva a nome di vari deputati, consiglieri provinciali e comunali, il marchese Di Rudinì rispondeva che il progetto trovavasi presso il Ministero del Tesoro per gli opportuni studi.

Dopo tutto ciò, mi parve giusto il momento di portare la questione alla Camera al solo scopo di avere dal Governo una franca dichiarazione in proposito. Nella seduta degli 11 corrente perciò io dissi al ministro Perazzi:

Se il progetto è serio tecnicamente e finanziariamente, il Governo ha obbligo di fare in modo che sia prontamente attuato, anche per soddisfare la grande massa operaia la quale ha il legittimo desiderio di lavorare. Se invece esso non è attuabile per ragioni gravissime o perchè le persone che lo propugnano non lo affidano, il Governo ha obbligo di dissipare tanta illusione, dicendo intera la verità al paese; anche per far sparire la dolorosa leggenda che nell'attuale Gabinetto vi siano correnti ostili a Roma. **Dunque, o fare e presto, o disingannare prestissimo. Ecco i doveri del Governo.**

Gli onorevoli Mazza e Barzilai si unirono a me, esprimendo gli stessi concetti.

Il ministro Perazzi, con forma mellifua e con molta furberia, dopo di avere fatta una solenne dichiarazione di amore a Roma, a cui fece le solite promesse, e dopo di avere affermata qualche cosa inesatta, allegramente compianse il progetto del porto che dichiarò nè utile, nè necessario, facendolo perciò affondare in mezzo all'ilarità della Camera la quale fu grata al ministro di averla messa di buon umore. Una cosa sola si salvò dal naufragio, la benevolenza dell'on. Saracco verso il progetto. Difatti, lo stesso Perazzi riferì che la domanda di concessione fu presentata il 20 dicembre 1895 e che il Saracco cinque giorni dopo la trasmise al Consiglio superiore, e che avendo cotesto Consesso dato il suo parere nel 20 febbraio, lo stesso Saracco inviò progetto e parere al ministero del tesoro subito dopo.

Il discorso del Perazzi, il quale non credette di rispondere alle mie categoriche domande, pure riuscendo parlamentarmente abile, perchè riuscì a far ridere la Camera, ebbe un grave inconveniente per il Governo, quello cioè di far confermare nella cittadinanza quella tale leggenda della quale avevo fatto cenno. Si, fu sotto questa dolorosa impressione che l'on. Santini pronunziò alcune parole che urtarono tanto il marchese di Rudinì da farlo rispondere in maniera molto vivace.

Il capo del Governo con molta franchezza e coraggio affermò quello che ormai è a tutti noto. Alla buon'ora; non desideravamo di meglio che una franca parola ed un poco di verità.

Del merito delle dichiarazioni ministeriali non mi occupo. Esse non riguardano nè me, nè i miei colleghi.

Soltanto mi limiterò a domandare: ma se io ed i miei colleghi non ci fossimo nello interesse di Roma indotti a portare la questione alla Camera, quando si sarebbe saputo qualche cosa? Se l'on. Santini, con l'animo addolorato di buon romano e di galantuomo, non fosse giunto ad irritare i nervi del capo del Governo, quando e come il paese avrebbe saputo tutto quello che questi ha detto? per quanto altro tempo sarebbero durate l'agitazione e le illusioni?

Fu conveniente, e sopra tutto, fu cosa prudente per un Governo il mostrare di non accorgersi della forte agitazione che era nel paese? perchè esso non si dette premura di disingannare la cittadinanza a tempo?

Il presidente del Consiglio dichiarò alla Camera che la lettera da lui inviata al sindaco di Roma è una *lettera molto vaga, di quelle che si scrivono per l'occasione*. Ma mi sia lecito di domandare: su di un così grave argomento, ed essendo egli a conoscenza di quanto ha poi narrato, era permesso al capo del Governo di scrivere simili lettere al sindaco della capitale del regno?

Nessuno potrà disconoscere che l'on. Di Rudinì fu franco e reciso; ma benedetto Iddio, perchè non parlare prima?

Con tutto ciò, a me pare che il Ministro sia caduto in una evidente contraddizione. Egli disse: *io non mi vergogno di dichiarare che ho avuto ed ho ancora bisogno di studiare questa questione*, e poco dopo aggiunse che sulla solidità finanziaria e gli offerenti le informazioni che ha avuto *non sono punto favorevoli, per cui ha ritratto il convincimento che in questo affare vi è una mistificazione*.

Ma come! si tratta di una vera e propria mistificazione di affaristi, e voi on. Di Rudinì, volete ancora studiare? Dopo le dichiarazioni del Perazzi, di che altro vi dovete occupare?

Un'ultima domanda: se alcuni, per la incertezza che ingenerano quelle parole, non vorranno prestare intera fede alle tardive dichiarazioni del ministro, apportando un perturbamento negli animi esasperati degli operai, di chi la colpa? unicamente del Governo che trascurò un'agitazione che aveva l'obbligo di far cessare a tempo.

A me rimarrà sempre la soddisfazione di aver compiuto un dovere.

Credimi sempre, mio carissimo amico

l'aff.mo tuo
Francesco Agugila.

Queste due lettere sono per se stesse troppo chiare ed eloquenti perchè occorra che noi spendiamo parole per illustrarle.

D'altronde ci mancherebbero oggi il tempo e lo spazio per farlo.

Ma l'argomento è troppo importante, e la questione seria troppo delicata, perchè rinunciamo ad esporre anche noi il nostro avviso.

E questo facciamo, *sine ira et studio*, domani.

LA PARTENZA DEI MARINAI INGLESI

Il banchetto era annunziato per le 7 e mezza, nondimeno alle 7 già la stazione di Trastevere era affollatissima di marinai in attesa del pasto. Oltre gli arrivati di iermattina, si trovavano lì, per far ritorno a bordo, anche gli altri soldati ed ufficiali venuti a Roma negli scorsi giorni.

Alle otto le mense furono addirittura prese d'assalto — è la parola! — I posti erano per 380, e siccome gli intervenuti erano in numero maggiore, così molti dovettero contentarsi di guardare i compagni, e salire in treno per occupare almeno i posti migliori; i partenti erano più di 700, fra cui circa ottanta ufficiali in borghese.

Terminato il pranzo, cominciò l'allegria. Gli scompartimenti furono presto invasi da quella folla di giovinetti che vociavano, ridendo e cantando le loro canzoni nazionali. Erano pigiati come sardelle; ma non se ne curavano. Domattina avrebbero respirato a pieni polmoni tra la immensità del mare e del cielo sconfinato; che importa se ora a stento levavano il respiro? Dopo tutto era un divertirsi.

Alle 8,23 precise il treno, a cui erano state attaccate due macchine, si mise in moto.

Spettacolo emozionante. Da ogni finestra dei vagoni uscivano per lo meno dieci teste e dieci braccia di giovani che gridavano chi sa che cosa e sventolavano i larghi cappelli di paglia volendo così salutare noi presenti la città che li aveva per qualche giorno ospitati.

Sparito il convoglio tutto tornò nella calma più perfetta.

×

Gli incidenti.

Furono molti, tutti però simiglianti e caratteristici. Le osterie di Roma alla sera, e quelle all'aperto specialmente, la domenica sono gremite di famiglie, che considerano come un divertimento il poter pranzare fuori di casa. Ebbene ieri sera i marinai inglesi si prendevano il gusto di presentarsi ai diversi tavoli delle osterie di Trastevere e di bere senza permesso degli avventori il vino che vi trovavano sopra. Fortunatamente la cosa fu presa da tutti in ischerzo, e non si ebbero a deplorare incidenti spiacevoli.

Un altro episodio. Un marinaio si invaghì d'una pipa con la quale tranquillamente fumava un vecchio facchino del nuovo mercato. Il mezzo più semplice per venire in possesso della cosa desiderata — pensò probabilmente il giovanotto — è quello di portarsela via. E così fece.

Si presentò al facchino e afferrata con una mano la pipa cominciò a tirare. Il facchino strinse i denti finchè potè, ma poi dovette cedere; e la pipa... cambiò padrone.

Di questi fattarelli ne successe un'infinità, ma finirono tutti nel migliore dei modi.

Ancora l'aggressione del duca di Sassonia. — E' accaduto precisamente ciò che noi avevamo presagito il giorno in cui vennero annunziati gli arresti.

Ieri l'autorità giudiziaria prosciolse da ogni imputazione Giuseppe Luminari e Umberto Teroni dalla nostra questura accusati di avere — come narrammo — aggredito e derubato il granduca di Sassonia nella macchia di Ariccia presso Frascati.

Ieri sera stessa i due arrestati dopo avere sofferto quaranta giorni di carcere, vennero rilasciati in libertà.

E così la nostra polizia può essere soddisfatta dell'opera sua mercè la quale i galantuomini vanno in prigione e i malandrini rimangono ad esercitare il mestier loro impunemente per le pubbliche strade.

L'inaugurazione del nuovo Gambrinus. — Splendidamente riuscì ieri, domenica sera, la riapertura della « Gambrinus Halle » trasferitasi in palazzo Ruspoli, angolo Corso e piazza in Lucina. L'affluenza degli avventori era così al di sopra di ogni previsione, che malgrado le larghissime provviste del signor Stern, non si riuscì a soddisfare tutte le richieste, cosicchè dopo aver servito parecchie centinaia di pranzi, molti nuovi arrivati, che volevano gustare la squisita cucina, dovettero andarsene essendo esaurite le provviste.

C'erano molte gentili signore e signorine assieme colle loro rispettive famiglie.

Anche la colonia estera che era larghissimamente rappresentata, fece grande onore alla famosa birra Pschorr, fresca e buona come mai.

Una eccellente orchestra eseguì scelti pezzi di musica.

In Piazza Colonna. — Programma dei pezzi da eseguirsi questa sera, dalle 8 1[2 alle 10, dalla banda degli allievi carabinieri:

1. N. N. - Marcia militare — 2. Rossini - Sinfonia, « Semiramide » — 3. Mascagni - parte prima « Cavalleria rusticana » — 4. Meyerbeer - « Danza delle fiaccole » — 5. Valdteufel - valzer « Espana. »

La tombola di iersera. — Iersera alle sette presso il portico d'Ottavia innanzi ad un pubblico numerosissimo, si estrasse la tombola a beneficio degli Ospizi marini. Si esitarono circa 12,000 cartelle.

Vinsero: la quaterna (L. 200) Tozzi Alessandro; la cinquina (L. 300) Cottarelli Paolina di Albano; la prima tombola (L. 2000) Toccapora Augusto, portiere del tribunale ai Filippini; la seconda tombola (L. 500) Sisti Augusto calzolaio romano.

Le vincite vennero pagate quest'oggi, dalle 6 alle 7 in via Ripresa dei Barberi, 11.

Dall'Africa. — Ieri giunsero da Napoli 353 soldati reduci dall'Africa. Alla stazione furono loro distribuiti pane, liquori ed una tazza di caffè.

Ripartirono per le varie residenze.

La Società di M. S. fra i commessi dei negozianti di vino si riunirà a banchetto domani sera alle 11 nel ristorante della Rosetta per festeggiare il quinto anno della sua fondazione.

Un caso strano di mutismo improvviso. — Stanotte alle 12 il [illegible], di anni 38, nella sua abitazione in via Napoleone III n. 99, per motivi d'interesse veniva a questione col padre a nome Vincenzo.

Non potendo nè volendo reagire contro di lui, prese una tazza da caffè e se la dette ripetutamente in testa, producendosi una ferita che all'ospedale di Sant'Antonio fu giudicata guaribile in 6 giorni con riserva.

Dopo ciò fu colto da improvviso mutismo.

Può darsi che si tratti di una paralisi.

Il grave ferimento d'oggi fuori di porta San Giovanni. — Dopo le due pom. d'oggi nella osteria al numero 5 di via Appia Nuova per questione sorta nel giuoco delle carte, il cameriere Luigi Facchini, di 33 anni, da Frascati, ha attaccato lite con tal Giovanni soprannominato il *Rossetto*.

Come di solito, il litigio si è presto mutato in rissa.

Il *Rossetto* ha cavato di tasca il coltello e slanciatosi sull'avversario lo ha ferito gravemente al torace. Quindi si è dato alla fuga.

Il Facchini è caduto, ma subito alcuni presenti alla rissa lo hanno raccolto e trasportato con una vettura all'ospedale di Sant'Antonio.

I medici lo hanno operato ed hanno giudicato la ferita guaribile in venti giorni, salvo eventuali complicazioni.

Il feritore non è stato ancora arrestato.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 15 giugno

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50.32.

Barometro a mezzodì — 762 4
Termom. centigr. massima 23,8 min. 16,2
Umidità a mezzodì relativa 38; assoluta 10,57
Vento a mezzodì — Ovest debole.
Stato del cielo — velato.

TEATRI

Una festa d'arte delle più simpatiche e memorabili, svolgevasi ieri nel pomeriggio, presso l'Accademia di Santa Cecilia.

Il celebre violinista Joachim, di nazionalità ungherese, ma residente a Berlino da trent'anni, volle offrire un'audizione ai soci di quella Accademia.

Il nome del Joachim, di fama europea, concertista, direttore d'orchestra, compositore di concerti, ouvertures, e di alcune melodie ebraiche appassionate, richiamò l'eletta schiera degli artisti ed amatori della nostra città.

Sua Maestà la Regina che aveva già invitato l'artista a suonare al Quirinale era nel suo palchetto.

Il concerto ebbe principio con un quartetto in *do maggiore* del Mozart (dei celebri) ove il Joachim fu meraviglioso per finezza d'interpretazione, per genialità, per sentimento profondo. Gli furono degni compagni i professori nostri, signori E. Pinelli e T. Monachesi, insieme al signor Mendelssohn, notissimo banchiere di Berlino, non meno che valente violoncellista.

Le relazioni fra la famiglia Mendelssohn e il Joachim sono di vecchia data; poichè questi all'esordio della sua carriera nel 1843, fu accompagnato al pianoforte dal grande compositore Felix Mendelssohn.

Seguì al quartetto, una sonata di Brahms a violino e pianoforte ove il nostro illustre pianista maestro Sgambati tenev come egli può e sa, il suo strumento.

L'unione di questi due artisti poderosi, procacciò una di quelle soavi e pure impressioni che lasciano profonda impronta nei cuori e nelle menti.

Ciò che doveva seguare il culmine del trattenimento, si fu il concerto di Beethoven per violino e orchestra, uno dei cavalli di battaglia dell'eminente artista, che provocò nell'uditorio applausi altissimi alla fine d'ogni tempo.

La cadenza meravigliosa, di composizione dello stesso concertista, è elaborata sapientemente sui vari temi del concerto, consentanei colle ricchezze del giuoco personale all'esecutore.

Se non fosse esaurito il repertorio degli aggettivi per le spreco abituale, bisognerebbe cercarne di nuovi in questa circostanza.

Le ovazioni entusiastiche che compensarono l'impareggiabile Joachim, di cui si rese interprete per tutti a voce Sua Maestà la Regina, valgano meglio di qualsiasi frase a testificare il grato ricordo che lascia fra noi la festa di ieri.

L'Accademia di Santa Cecilia donò al Joachim una bella corona d'alloro con nastro tricolore, la nota violinista signora Tua, contessa Franchi, offrì anch'essa un'altra corona.

L'esimio artista, eseguì poi fuori programma, alcune danze ungheresi, accompagnato al piano dalla signora baronessa Rizzoli.

Spettacoli del 15 giugno

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Champignol suo malgrado.*
Nazionale — Riposo.
Valle (ore 9). — Compagnia dialettale napoletana del cav. Edoardo Scarpetta: *La casa vecchia.*
Quirino — Riposo.
Manzoni (ore 9) — Drammatica compagnia diretta da Enrico Guotalo: *Un dramma in Africa.*

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

NOVARA, 15. — Poco piacevole impressione in tutta la città l'aver visto intervenire alle feste ippiche di Vercelli di ieri il duca d'Aosta ed il conte di Torino, che inviarono al Verri alcuni splendidi doni, mentre che, invitati alle recenti feste ippiche di Novara non solo non intervennero, ma non spedirono dono alcuno.

E' del pari oggetto di vivi commenti il non avere il Comitato vercellese invitato il generale di divisione residente in Novara. Dicesi che la colpa ne sia del Municipio di Vercelli.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due sedute.

In quella antimeridiana si sono deliberati i capitoli del bilancio dei lavori pubblici fino al 43.

Nella seduta pomeridiana, svolte le interrogazioni, la Camera ha convalidata, contro le conclusioni della Giunta, la elezione dell'on. Vienna a Frosinone.

Poi ha continuato la discussione generale del bilancio dell'agricoltura.

AL SENATO

Nella seduta pubblica di oggi, dopo la commemorazione fatta dal presidente, del senatore Luigi Orlando, morto la scorsa notte a Livorno, alla quale si associarono il senatore Sprovieri e l'on. Di Rudinì a nome del Governo, furono approvati dopo brevi osservazioni del senatore Saracco, i progetti di legge relativi all'approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del ministero del tesoro; e autorizzazione della spesa straordinaria di lire 460,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino, sul fiume Trebbia, nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza.

Si incominciò quindi la discussione del bilancio del ministero dell'interno.

Il senatore Di Camporeale parlò brevemente sul capitolo 9, relativo alle spese sul servizio araldico.

Lunga discussione fu fatta sul capitolo 35, relativo all'amministrazione sanitaria.

Vi presero parte il senatore Bizzozzero il quale dopo aver parlato delle diverse attribuzioni di questo ramo del ministero dell'interno, descrisse ed elogiò l'opera prestata dai medici provinciali che preparano ottimi elementi per la nostra geografia medica e giovano colla loro autorità ai medici condotti.

Domandò al ministro quali sono le sue idee e i suoi propositi per ciò che riguarda l'amministrazione sanitaria.

Il senatore Cannizzaro anch'esso parlò dell'indirizzo dell'amministrazione sanitaria e dimostrò come tutte le funzioni che dipendono da quel servizio non si possono riunire in uomo solo. Parlò dei medici provinciali i quali non dovrebbero ottenersi con un semplice esame.

Il sen. Rossi A. difese la direzione di sanità affermando che non sono necessarie riforme trattandosi solo di eseguire una legge.

Il sen. Durante biasimò vivacemente l'esecuzione data alle nostre leggi sanitarie in ispecie per quanto concerne il risanamento e l'ordine del buon costume.

Il sen. Gadda considerò la questione dei medici provinciali dal punto di vista amministrativo.

Il seguito fu rinviato a domani.

Fu presentato dal ministro Perazzi il bilancio di grazia giustizia e culti.

LA FINE DI UN INCIDENTE

Il comm. Dall'Olio sindaco di Bologna, il commendatore Bacchelli presidente della Deputazione provinciale e l'on. Sacchetti si sono recati ieri in casa dell'on. Di Rudinì per invitare il Governo ad assistere alla inaugurazione del monumento a Marco Minghetti.

Il presidente del Consiglio, dimostrandosi gratissimo dell'invito, non prese formale impegno, non sapendo se i lavori parlamentari gli permetteranno di assentarsi da Roma.

I commendatori Dall'Olio e Bacchelli hanno replicato — se sono esatte le nostre informazioni — che la cittadinanza bolognese vestirebbe gramaglia ove le circostanze non permettessero al presidente del Consiglio di arrendersi ai suoi voti.

E con questo speriamo il noto incidente sia messo definitivamente... sott'olio.

IL VIAGGIO DEI SOVRANI

Salvo eventuali contrordini, le Loro Maestà il Re e la Regina partiranno per Monza e Milano lunedì prossimo, 22, sera, con treno speciale.

Resteranno in Lombardia tutta la settimana prossima partendo per Bologna sabato sera 27, per assistere, domenica 28, alla inaugurazione del monumento a Marco Minghetti.

Ritorneranno quindi a Roma per restarvi sino alla fine dei lavori parlamentari, sino a quando, cioè, il Senato, sarà prorogato per le vacanze estive.

AL QUIRINALE

S. M. il Re ha oggi ricevuto in privata udienza l'ex-sotto segretario di Stato on. Roberto Galli, il comm. prof. Bombini consigliere comunale di Bologna ed il conte Lambertenghi, console generale d'Italia nell'isola di Corsica.

ALLA GIUNTA DEL BILANCIO

La Giunta del bilancio ha approvata la relazione Papa sul bilancio delle poste e telegrafi, che oggi stesso è stata presentata alla Camera.

Domani sono all'ordine del giorno dinanzi alla Giunta del bilancio i quattro restanti bilanci degli esteri, dell'entrata, del tesoro, dell'istruzione.

I PROGETTI MILITARI

L'on. Ricotti ha presentato oggi alla Camera il progetto di legge sul riordinamento dell'esercito, deliberato testè dal Senato. Il progetto di legge seguirà la via degli uffici.

Si dubita che esso possa venire in discussione in questo scorcio di sessione, considerata la ristrettezza del tempo, benchè il ministro della guerra ne abbia chiesta l'urgenza.

Difatti, dopo i bilanci, la Camera ha stabilito di discutere subito le leggi sulla Sicilia, e non si è sicuri neppure di finire entro il mese, i bilanci. Poi, nei circoli ufficiosi si ha timore della battaglia su questi disegni sul riordinamento dell'esercito, ed anche per questo pare che saranno rimandati.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma partic.)

Napoli, 15, ore 5 pom.

PER GLI EDIFICI UNIVERSITARI

Ecco i particolari della festa di ieri all'Ateneo di Napoli per la stipulazione dell'atto consorziale relativo agli edifici universitari. Quest'atto è dovuto al grande amore, alla energia ed alla eletta intelligenza di Emanuele Gianturco, un giovane che merita di essere lodato, checchè possa pensarsi della sua opera di ministro, perchè onora gli studi e la coltura italiana.

La stipulazione del contratto fra lo Stato e le provincie che concorrono alla grandiosa opera avvenne poco dopo le ore 3 pom. nella grande aula dell'Accademia reale, dove era convenuto quanto Napoli ha di più notevole nel mondo politico e in quello della scienza, senza distinzione di partito, poichè qui, nell'interesse e nel bene della città, tutti sono concordi.

Il ministro è stato ricevuto sul limitare della aula e salutato con bellissime parole dal rettore dell'Università Luigi Miraglia, cui eran d'intorno tutto il Consiglio provinciale con a capo l'on. Sandonato e il comm. Orlandi, gli on. Mazziotti, Mazzella, Flauti, Fusco, Placido, Masci, Fede e tutti gli illustri professori dell'Ateneo.

Il discorso del ministro fu, come tutti quelli che egli pronuncia e come voi spesso avete notato per altri suoi, brillantissimo. Salutò i rappresentanti delle provincie, ebbe parole di lode per tutti quelli che contribuirono alla grande opera, e, dopo aver rivolto entusiastici ringraziamenti al rettore comm. Miraglia, finì con l'annunciare l'interessamento vivo che S. M. il Re prende alla grande opera e la promessa fatta dal Re di intervenire alla cerimonia con cui si metterà la prima pietra.

Unanimi applausi coronarono il discorso dell'on. Gianturco, al quale rispose commosso il commendator Miraglia.

NOTIZIE DALL'AFRICA

La *Stefani* comunica:

ASMARA, 15. — Sono incominciate le pioggie. L'Atbara però è tuttora guadabile. Sulla sua riva sinistra si trovano pochi dervisci.

Intorno a Cassala vi è tranquillità perfetta.

I rinforzi stati inviati contro Cassala all'inizio delle operazioni sono ritornati ad Ondurman.

Il califfo Abdullah liberò dalla prigionia Mohamed Scerif, l'emiro Abu-Ghergia ed altri.

Lo sbarco degli inglesi a Candia

(Nostro telegr. particol.)

VIENNA, 15, ore 4,20 pom. — (*B. S.*) In seguito ai nuovi conflitti sanguinosi scoppiati a Rethimo, dalle navi inglesi stazionanti a Creta sono state sbarcate delle truppe a difesa dei cristiani.

Dicesi che la squadra comandata dall'ammiraglio Seymour abbia ricevuto l'ordine di salpare per Candia.

Altri particolari sull'arresto del capitano Ravelli

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, 15, ore 5 pomeridiane — (*Interim*). Gli ulteriori particolari che giungono da Nizza sull'arresto del capitano Ravelli dimostrano sempre maggiormente l'innocenza dell'arrestato.

Il Ravelli da tre mesi si trovava in regolare licenza a Montecarlo e faceva spesso delle escursioni in Francia studiando l'osservatorio del Monte Mounier.

Egli era venuto in Francia allo scopo di perfezionarsi nel francese.

Anche la perquisizione fatta ai suoi bagagli è riuscita infruttuosa.

Dicesi che il capitano sarà espulso.

×

L'arresto del capitano Ravelli fornisce il pretesto alla *Patrie* di pubblicare un articolo violentissimo contro l'Italia.

Dopo avere affermato che l'Italia mantiene un attivissimo servizio di spionaggio alla frontiera francese, dice che la condotta di essa è disprezzata perfino in Germania.

Le altre smentite venute dalla Camera dei comuni non scossero i cuori servili e le oscure coscienze dei ministri italiani, che sono tutti uguali, si chiamino Crispi o Rudinì.

Essi disgustano ugualmente dei cuori francesi!

La *Patrie* reclama una rapida istruttoria contro il Ravelli e una punizione esemplare per colpire il Governo italiano il quale — sotto l'apparenza dell'amicizia — prepara in Francia la rivincita dei suoi disastri africani.

Rivista Finanziaria

Roma, 15 giugno.

La piega favorevole che vanno prendendo le cose del Transvaal ha valso a riaccendere un po' di attività nei titoli minerari africani i quali specialmente a Londra ed a Parigi furono di questi giorni attivi ed in sensibile ripresa.

Però il movimento si è raffreddato notevolmente al sopraggiungere della liquidazione quindicinale della Borsa di Londra, in causa dei prezzi relativamente sostenuti cui sono saliti i riporti.

Molti speculatori, per accentuare il movimento di ripresa, non badarono ad impegnarsi più del bisogno, dimenticando forse che le condizioni del mercato monetario non sono più così ottime come qualche mese fa.

Se si eccettua infatti Londra, ove le disponibilità sono sempre abbondanti, sì da consentire che lo sconto fuori banca non salga oltre l 13[16 0[0, tanto a Parigi che a Berlino il capitale è piuttosto ricercato e impiegato a prezzi relativamente rimuneratori.

Nella prima città si sconta a 1 3[4 0[0, nella seconda a 2 7[8 0[0.

A New-York non vi ha penuria di danaro, e i prezzi per i prestiti brevi oscillano colà fra 2 a 2 1[2 0[0 d'interesse annuo.

×

All'infuori del movimento nei titoli minerari lo *Stock Exchange* non ha dato prova di nessuna attività.

Alcune vendite di realizzo nei Consolidati inglesi provocate dalla notizia che il *Sinking fund* sistemerà in altro modo i propri acquisti, hanno prodotto un po' di ribasso in questi titoli i quali da 113 7[16 ripiegarono a 113 1[8.

Il prestito egiziano invece, per gli avvenimenti favorevoli riguardo alla spedizione su Dongola, da 102 1[4 rialzò a 103.

Anche la Borsa di Parigi si dimostra inattiva. L'intervento dell'Alta Banca inteso ad impedire che la questione della tassa sulle vendite abbia ad esercitare un effetto di sensibile depressione fa sì che in generale i prezzi si dimostrino relativamente sostenuti. I fondi francesi però, malgrado l'artificio dei dirigenti del mercato, non riescono a mantenersi nelle primitive loro posizioni e vanno via via recedendo. Il 3 0[0 perpetuo da 101,80 declinò a 101,57 ed il nuovo 4 1[2 da 104,82 a 104,67.

La Rendita turca, nella precisione che il sultano saprà arrestare i moti rivoluzionari di Candia, ha aumentato da 21,25 a 21,60, quella russa è rimasta ferma a 94,45 e la *extérieure* spagnuola ricercata e sostenuta aumentò da 64,34 a 65,22. Tale rialzo però, più che dalle vicende di Cuba è dipeso dalla voce corsa di una grossa operazione di credito che la Spagna farebbe per consolidare il debito incontrato per le spese della guerra; ma giova credere che la voce sia prematura anche perchè il momento non sarebbe il più indicato nell'interesse della Spagna per un'operazione finanziaria di tale specie.

La Rendita italiana chiuse a 89,10 rimanendo pressochè invariata nel prezzo della settimana scorsa.

A Berlino il malumore si rende anche più accentuato con l'avvicinarsi del momento in cui verrà applicata la nuova legge sulle Borse. Inoltre il mercato tedesco si preoccupa delle difficoltà cui esso si troverebbe di fronte in un eventuale restringimento di danaro; dati i grandi impegni da esso contratti in questi ultimi tempi tanto in titoli auriferi che in titoli di altra specie.

La situazione invece è alquanto migliore a Vienna ove ha fatto ottima impressione il discorso del ministro degli esteri sia nei riguardi della triplice alleanza come rispetto alla politica dell'Austria-Ungheria in Oriente.

Però anche qui non mancano elementi di preoccupazione e la speculazione è esitante sulla via da seguire.

×

Nei nostri mercati prevalse in generale grande indifferenza.

Le Rendite però furono relativamente sostenute nei pochi affari conclusi.

Il 4 0[0 da 94,92 rialzò a 95,20, il nuovo 4 1[2 da 101 a 101,30.

E' tuttavia da notare che l'aumento nel 4 0[0 è in parte derivato dalla tendenza ferma dei cambi i quali contrariamente a quanto succede di solito nella corrente stagione non accennano quest'anno a diminuire.

I valori in generale furono abbastanza ben tenuti, riguardo ai prezzi; quanto ad affari se ne fecero dappertutto pochissimi.

Le Azioni della Banca d'Italia, sulle dichiarazioni dell'on. Colombo riguardo alle condizioni dell'Istituto, rialzarono da 738 a 746 per declinare poi a 740 rimanendo così ferme.

Neglettì i ferroviari e così pure le Obbligazioni fondiarie.

Le Azioni dell'Immobiliare rimasero segnate a 14 e le Obbligazioni omonime 200. Domani l'altro avrà luogo la riunione dei creditori della Società indetta dal tribunale, e per quanto è dato supporre le conclusioni saranno forse per la moratoria la quale allo stato delle cose apparisce ancora la soluzione preferibile.

Nei valori locali predominò incertezza. Le Marcie da 1250 ribassarono a 1245 — Aumentarono invece le Condotte da 215,50 a 218, il Gas da 813 a 814 e gli Omnibus da 218 a 222. Quest'ultimi erano saliti anche a prezzi maggiori il che crediamo accadrà di nuovo tostochè la Società avrà concretato gli accordi definitivi per i lavori di trasformazione nel sistema di trazione, secondo la convenzione stipulata con il municipio. Le acciaierie di Terni da 330 rialzarono a 342, e le Metallurgiche a 118,20.

Lo *chèque* su Francia si pagò 107,02, quello su Londra 26,95, quello su Berlino 132,02.

Borse e Mercati

15 giugno.

Continua la calma con tendenza ferma. Rendita da 95,05 a 94,97 1[2 per chiudere a 95,17 1[2; contanti 95,05 a 94,95 — Rendita 4 1[2 contanti 101,15.

Valori leggermente più deboli — Omnibus da 221 a 219 — Condotte 213,50 — Metallurgica 119 — Gas 814 — Immobiliari 15 domandate — Terni offerte a 337.

Cambi: Francia 107,10 — Londra 26,94.

Ore 6 pom. — Nullità assoluta. Rendita 95, 20 nominale.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 15 giugno 1896)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da ferm. con certificati . . . . L. 107 12

Parigi, 15 giugno.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant. F.	— —	100 65
Id. 3 0[0 perp. . . . . »	101 65	101 72
Id. 4 1[2 0[0 . . . . . »	104 70	104 65
Rendita Italiana 5 0[0 . . . »	89 05	89 20
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 16 1[2
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0 . . »	— —	113 —
Cambi sull'Italia . . . . . »	— —	6 1[4
Rendita Turca (nuova) . . . »	21 70	21 55
Banca di Parigi . . . . . . »	844 —	841 —
Egiziano 4 0[0 . . . . . . »	— —	404 —
Rend. Spag. esterna nuova . »	65 1[4	64 15[16
Banca di sconto . . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . . »	— —	589 —
Credito Fondiario . . . . . »	— —	675 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3446 —
Azioni Panama . . . . »	— —	— —
[illegible] a termine . . . . »	— —	632 —
Rendite Portoghesi . . . . . »	— —	26 15[16
Rendita Russa 3 0[0 . . . . »	94 30	94 45
Banca di Francia . . . . . . »	— —	3715 —
Cambio su Madrid . . . . . . »	19 05	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

EMILIO LANCIA

Parrucchiere di S. M. la Regina d'Italia, dopo lunga malattia, rese l'anima a Dio questa mane in Aurio.
c 7216 *Il fratello Attilio.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Mentre il servo spazzolava i vestiti fece cadere da un taschino laterale un biglietto ferroviario e una carta piegata in otto.

Egli posò questi due oggetti senza nemmeno esaminarli sopra un tavolo che faceva parte del mobiglio del vestibolo.

Quando ebbe sbattuto e spazzolato il soprabito, lo posò sulla spalliera di una sedia dimenticando di rimettere nel taschino gli oggetti che ne erano caduti.

Quindi andò a continuare il suo lavoro in un'altra parte del palazzo, poichè aveva ricevuto ordine di non entrare in camera del padrone se non allorquando questi avrebbe suonato.

La signora Roberto Vernière conservava l'abitudine, presa nella prima giovinezza, di alzarsi così d'inverno come d'estate di buonissima ora.

Ella sorvegliava attivamente la sua casa, impartendo ordini per tutto ed era sempre bramosa di sapere come questi ordini erano eseguiti.

Quel mattino, sebbene la sera si fosse coricata abbastanza tardi, si alzò all'ora solita, uscì dalla sua stanza e per scendere al pianterreno traversò il vestibolo ove si trovava il soprabito del marito.

I suoi sguardi non furono attirati dal vestito di Roberto ma dai due minuti oggetti posati sul tavolo.

Malgrado la sua qualità di figlia d'Eva (che fu la prima curiosa del mondo, essendone stata la prima donna) l'ex-contessa di Nayle non peccava di curiosità.

Pure si avvicinò al tavolo ed esaminò più da vicino i due oggetti che la avevano colpita.

— Un biglietto ferroviario — mormorò pigliando in mano il biglietto che recava impresse le parole: *Parigi-Berlino*. — Come mai Roberto non ha consegnato questo biglietto al controllo uscendo dalla stazione e come mai non glielo hanno richiesto? Trattasi certamente di una inavvertenza.

Mise quindi la mano sulla carta piegata che spiegò a metà, ma non terminò tale bisogna che le parve futile, e gettò carta e biglietto in una coppa antica giapponese montata in bronzo che occupava il centro del tavolo ed era destinata a raccogliere le carte da visita.

Poi scese al pianterreno.

Al palazzo della Friedrichstrasse si faceva colazione a mezzogiorno, dopo aver preso una tazza di caffè e latte o di cioccolato al mattino.

Roberto, stanco, si alzò assai tardi e non arrivò che a mezzogiorno e minuti nella sala da pranzo ove si trovavano già Amelia e il figlio, i quali non aspettavano che lui per mettersi a tavola.

Il miserabile aveva il labbro sorridente e lo sguardo carezzevole.

Il giovane gli andò incontro.

— Buon giorno, mio caro Filippo — gli disse tendendogli la mano — non speravo di trovarvi qui, al mio ritorno, e sono felice di vedervi.

Roberto soggiunse, rivolgendosi alla moglie con voce ipocritamente melata:

— Buona e indulgente come siete, mi scuserete, nevvero, mia cara Amelia, di non avervi atteso iersera che foste rientrata, per annunciarvi io stesso il mio arrivo, ma avevo sofferto freddo viaggiando ed ero rotto dalla stanchezza.

— Avete fatto bene e non avete bisogno alcuno di indulgenza... — rispose semplicemente Amelia.

Filippo di Nayle aveva diciotto anni compiuti.

Era un bel giovane, alto di statura per la sua età, e forte come il padre.

Gli si sarebbero potuti dare ventidue anni.

Come Heriot di Nayle egli aveva dei lineamenti pieni di nobiltà e un insieme di una distinzione perfetta.

I suoi occhi, di un turchino puro e profondo, simili a quelli della madre, erano energici quanto dolci.

La sua fronte larga, che rivelava l'intelligenza, era coronata da una fitta capigliatura naturalmente riccia.

Dal padre egli aveva ereditato la natura leale, ma senza quella debolezza di carattere che Amelia aveva dovuto constatare spesso nel primo marito.

— Egli sarà un uomo di volontà! — si diceva la madre guardandolo con orgoglio.

Ed era fiera di lui; ella credeva di vedere rivivere in lui il compagno dei suoi anni giovanili che non le aveva mai procurato un dolore, una delusione, che non le aveva mai fatto versare una lagrima, e di cui ella aveva perduto il ricordo in un momento di cieca passione per unirsi all'uomo che non meritava il suo affetto.

Quanto le dispiaceva adesso di aver ceduto a un'attrattiva che le sembrava allora irresistibile, ma contro cui ella avrebbe potuto lottare.

Il suo secondo matrimonio non le aveva fruttato che delusioni e dolori, e chi sa quello che le riserbava l'avvenire...

Amelia non voleva punto che suo figlio fosse un *inutile*. Egli sarebbe stato ricco, è vero... Ma ciò non bastava agli occhi della previdente madre.

Amelia sapeva che una fortuna, per quanto solida, può crollare nel modo il più inaspettato.

Ella voleva che Filippo, se arrivasse un giorno la rovina, fosse in grado di bastare a se stesso.

A sedici anni gli aveva fatto lasciare il collegio di Nancy ove riceveva una soda educazione per inviarlo alla scuola d'arti e mestieri di Chalons, ove il giovane studiava la meccanica applicata all'industria.

Egli completava inoltre la sua istruzione e si preparava per la scuola politecnica.

Il lavoro era grande, la fatica incessante, ma Filippo si mostrava instancabile.

Comprendendo d'altronde e approvando assolutamente il pensiero della madre, egli metteva un legittimo amor proprio nel crearsi un avvenire che non avrebbe dovuto che a se stesso, senza preoccuparsi della fortuna che gli apparterrebbe un giorno — il più tardi possibile si diceva egli, perchè adorava la madre.

I suoi progressi alla scuola di Chalons, grazie al suo ardore al lavoro e alle sue attitudini speciali, erano stati rapidissimi.

Alla teoria sapiente egli aggiungeva la pratica e con le sue mani aristocratiche maneggiava la lima e il martello come il più abile operaio.

Egli si dilettava ad eseguire da vero artista lavori di precisione in ferro e acciaio.

Il suo sogno era di divenire in seguito un creatore e di dare il suo nome a qualche bella invenzione.

I suoi studi preparatorii per entrare alla scuola politecnica erano quasi terminati e della sua ammissione non temevano affatto i suoi professori di Chalons.

A questi meriti Filippo aggiungeva un vero talento da disegnatore e dipingeva all'acquerello meglio della maggior parte degli amatori, e quasi così bene come un professore emerito.

LVII.

La comitiva s'era messa a tavola.

Un cameriere serviva la colazione.

Avanti a lui Amelia non voleva interrogare il marito sui risultati del suo viaggio a Parigi.

Aspettava per farlo il momento in cui il domestico, dopo servito il caffè, sarebbesi ritirato.

Durante il pasto si parlò esclusivamente di Filippo, di cui Roberto non si spiegava la presenza a Berlino.

— Voi non mi avevate detto prima della mia partenza — fece egli rivolgendosi alla moglie — che avevate intenzione di chiamare Filippo presso di voi...

— Era il momento delle vacanze di capodanno — rispose Amelia — e ho voluto profittarne...

— E avete fatto bene.

Poi Roberto interrogò il figliastro riguardo ai suoi studi. Uomo del mestiere anche lui e di una grande competenza — come sappiamo — gli fece delle domande alle quali non era facile rispondere se non si possedevano delle conoscenze tecniche e pratiche assai estese.

Egli si voleva render conto del grado di istruzione del giovane e credeva di metterlo in grave imbarazzo.

La sua sorpresa fu grande quando udì Filippo rispondere a tono a tutte le sue domande, non come uno scolaro che recita la lezione, ma da uomo che conosce a fondo le cose di cui parla ed è capace di risolvere i più ardui problemi della meccanica.

Amelia, mentre ascoltava il figlio con attenzione, studiava la fisonomia del marito, sperando di leggere sul volto di lui l'impressione ammirativa che dovevano causargli le risposte di Filippo.

Ma Roberto restava impassibile non dando prova di soddisfazione nè di disapprovazione.

— Sicchè — disse egli quando ebbe terminato questa specie di esame orale — tu vorresti divenire un inventore.

— E' il mio sogno, lo confesso.

— La realizzazione di questo sogno è assai difficile.

— Non lo ignoro, ma col lavoro e con una volontà tenace si possono vincere le difficoltà.

— Io ho avuto le stesse tue ambizioni, ho lavorato molto... Non mi è mancata la volontà e a che cosa sono riuscito?... Alla rovina...

— Perchè voi siete venuto a portare la vostra scienza e i vostri talenti in un paese in cui la qualità di francese doveva essere un ostacolo insormontabile alla vostra riuscita...

« I tedeschi rovineranno per partito preso qualunque industriale francese che venga a stabilirsi in casa loro. Essi hanno in cuore l'odio di quel che chiamano il nemico ereditario e non perdono occasione alcuna per provarlo... »

Filippo non amava la Germania e, sebbene non fosse nato nell'anno terribile, non perdonava alla Prussia il modo di comprendere e di fare la guerra.

L'assioma famoso « La forza calpesta il diritto » gli sembrava una mostruosità degna dell'età barbara.

— Forse hai ragione — rispose Roberto con calma, ma torniamo a te... Io resto stupito pei tuoi progressi, stupito e incantato... Sei più forte di quanto credevo; e se un giorno mi fosse dato di trovarmi a capo di una grande officina da costruttore non esiterei a pigliarti come collaboratore nei miei lavori... Basti ciò a provarti la fiducia che ho dei tuoi meriti.

Amelia era raggiante.

Il suo cuore materno batteva giocondamente, udendo far l'elogio del figlio da un uomo che — malgrado i suoi vizi e disordini — possedeva una indiscutibile competenza.

La colazione stava per finire.

Era stato servito il caffè. Il cameriere si ritirò.

Filippo aveva da fare alcune visite ad amici della signora Vernière.

Egli bevve rapidamente il caffè, baciò la madre, strinse la mano al padrigno e lasciò la sala da pranzo.

Roberto ed Amelia rimasero alla fine soli.